

# GIOVANE·MONTAGNA

## RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

*“Fundamenta eius in montibus sanctis,”*

Psal. CXXXVI

ANNO XXXV

GIUGNO 1949

NUM. 2

### SOMMARIO:

NATALE REVIGLIO: *Convegno sull'Alpe* — EMILIO PARATO: *Al Monte Bianco per la Cresta di Peuterey* — CARLO BANAUDI: *Sulla parete valsesiana del Monte Rosa* — *Cultura Alpina* — *Vita Nostra*

---

## CONVEGNO SULL'ALPE

LA cronaca del Convegno del 12 giugno al Monte Baldo è riportata in questo stesso fascicolo in «vita nostra» al sottotitolo della Sezione di Verona: benchè si tratti di manifestazione intersezionale è bene e giusto che essa figuri nella prospettiva della Sezione che l'ha organizzata e che, con gli onori di casa generosamente assolti, ha dimostrato di quanta efficienza essa sia dotata e di quanta solidarietà sociale sia permeata.

Al turno del «pezzo» di apertura desidero invece portare un commento allo spirito della giornata pensata e deliberata nell'assemblea dei Delegati al Consiglio Centrale tenutasi in Genova nell'ultimo novembre, come la continuazione di una nuova iniziativa sociale apertasi nel '47 ad Oropa e che, di anno in anno, nel nome di una mèta geografica varrà a documentare una tappa nel cammino del Sodalizio.

Chi è salito sul Baldo sarà stato — sì — attratto da un meraviglioso sguardo sul Benaco e dal desiderio di una punta verso il Trentino, ma soprattutto ha voluto vivere una giornata di genuina intimità sociale nel rinnovato incontro con amici cui la abituale lontananza acuisce le affinità di spirito e di pensiero e postula le manifestazioni di una fraternità profondamente radicata e coltivata. Tanto che qualcuno si è mosso dalla propria sede non già per salire su quell'imparaggiabile belvedere, ma puramente per ritrovarsi qualche ora nella compagnia dei fratelli lontani.

Alla qual cosa mi ha richiamato particolarmente la domanda di un

gruppetto di escursionisti di una consorella organizzazione veronese imbattuto nell'alberghetto di Ferrara del Baldo: « ma voi, piemontesi, che avete montagne così belle e così comode in casa vostra, per qual gusto siete venuti a finire quassù? ».

Ho risposto, ci siamo spiegati, ci siamo intesi quando si è capito che cosa è la Giovane Montagna.

Altitudine, panorama, interesse alpinistico, tutte belle cose, tutti bei motivi di attrazione e di spinta a partire, a salire, a faticare, a lottare, a vincere; ma non sufficienti a colmare appieno l'aspettativa dei nostri spiriti, che ad essi si rivolgono per raggiungere qualcosa di più e che è la vera mèta: l'unisono dei palpiti in una contemplazione ultraterrena, efficacemente espresso in uno sguardo, in una stretta di mano, in un coro di monte, senza premesse e senza pose, senza commento e senza applauso, ma scandito sul metronomo silenzioso ed invisibile del cuore.

NATALE REVIGLIO



---

### ***Soci Fotografi di tutte le Sezioni!***

*La Redazione della Rivista, apre un concorso a premi fra tutti i Soci della G. M. per le*

### ***« belle fotografie 1949 »***

*Le fotografie, nel formato 13 × 18, stampate su carta lucida, dovranno pervenire alla Redazione della Rivista, entro il 1° ottobre 1949, sciolte o montate su cartoncino. Le migliori saranno riprodotte nei prossimi numeri della Rivista.*

---

## AL MONTE BIANCO PER LA CRESTA DI PEUTEREY

**A** Notre Dame de la Guérison — mentre il Sacerdote celebrava la Messa domenicale — abbiamo chiesto il buon viaggio; ed è con un'occhiata di confidente assenso verso lo spalto superbo della cresta del Peuterey che rispondiamo all'occhiata silenziosamente interrogativa d'un amico beneaugurante.

Poi la calura del meriggio ci rende più tentatrice la pineta del Frêne-ney ed ancor più gradito un quieto riposar tra i mirilli.

Il tramonto ci vede risalire il sentiero della capanna Gamba: è un rifugio, questo, a noi tanto caro e familiare; è davvero un nido d'aquile nell'ambiente più suggestivo e maestoso che si possa desiderare, di qui si parte per alcune tra le più grandi ascensioni della catena; ascensioni che spesso il tempo e le condizioni della montagna rendono ancor più impegnative sì da costringere ad un ritorno senza vittoria: e questa è la sorte toccata sovente a noi pure. Due sole volte infatti siamo riusciti ad evitare il ritorno per il rifugio, la prima per vivere una bella giornata sul Brouillard, la seconda, lo scorso anno, per salire al Bianco per la via dell'Innominata.

Nella capanna siamo in sei di Ivrea: Bovio, China, Oregia e Re-gruto con mèta la via dell'Innominata, Riva ed io che tenteremo la cresta dei Peuterey: nella pace della montagna ci auguriamo a vicenda una buona riuscita.

\*  
\*\*

Il mattino dopo partiamo ch'è quasi giorno, le 5 passate: ci accorgeremo ancora una volta, più tardi, che poltrire nelle cuccette non è buon affare. Il percorso che porta al colle dell'Innominata è troppo noto perchè se ne debba parlare: al colle è di rito una sosta per contemplare le immense pareti dell'Aiguille Blanche e dell'Aiguille Noire de Peuterey e per studiare il pauroso colatoio della Brèche Nord delle Dames Anglaises ed il crepacciato ghiacciaio del Frêne-ney ove dovrà svolgersi il nostro itinerario d'oggi.

La discesa dal colle dell'Innominata al ghiacciaio del Frêne-ney, per un canale di rocce rotte, è facile e punto complicata e la traversata del ghiacciaio più o meno laboriosa a seconda dell'annata, ma non sarà mai un problema preoccupante: potrà, questo sì, far perdere un mucchio di tempo ed obbligare così la cordata a risalire il couloir delle Da-

mes Anglaises a sole alto, con tutti i rischi conseguenti alle inevitabili cadute di pietre.

Giunti alla base del couloir, per limitare tali rischi, noi attraversiamo la crepaccia marginale verso la destra, al riparo dell'incombente parete Ovest dell'Aiguille Noire e per tutta la parte inferiore del couloir ci teniamo sul suo margine destro (salendo), vicino alle rocce; più in alto traversiamo la rigola, profonda un paio di metri e larga forse quattro, e ci buttiamo decisamente a sinistra, per rocce rossastre di estrema instabilità. E' una perdita di tempo, lo sappiamo, e ben più veloce ed elegante sarebbe risalire il couloir ramponando per neve e ghiaccio: ma... avremmo dovuto partire almeno due ore prima, cosicchè non ci pentiremo della nostra precauzione, perchè ben presto ha inizio un'intensa mitraglia dalla punta Gugliermine.

Rientriamo nel couloir solo in alto, là dove esso si biforca ad ip-silon: il ramo di destra va alla Brèche Centrale, quello di sinistra, il nostro, s'impenna bruscamente e sale ripidissimo al Colle Nord. Pochi metri più in alto di questo, sotto il dirupo della cresta della Blanche, ecco il Bivacco fisso Craveri. Un modesto notes racchiude la storia del minuscolo rifugio: l'aspra fatica delle guide e dei portatori che quassù lo issarono, le amorose cure del suo costruttore, il buon Ravelli, che volle montarlo personalmente, le vicende liete e tristi delle cordate, oh! non molte, che di qui iniziarono la loro impresa. Di qui partirono le cordate della FIAT per la loro tragica odissea, su questo libretto tracciarono l'ultima loro firma i Fiorioli, i coniugi svizzeri che conclusero sulla cresta il loro sogno d'amore: non furono più ritrovati e riposano tuttora in una ignota bara di ghiaccio.

\*  
\*\*

La vera e propria ascensione inizia dal bivacco Craveri. Le cordate condotte da guide e quelle di alpinisti « cannoni » scattano all'alba, ed a sera sono già in vetta, in tempo per giungere alla Capanna Vallot; alcune sono riuscite ad arrivare al rifugio Gonella. E se il tempo si guasta nel pomeriggio, dal colle del Peuterey la ritirata è possibile o per i rochers Gruber o, meglio ancora, per la variante Ravelli. Nel 1942 dalla capanna Gamba vidi la guida Arturo Ottoz condurre una di tali ritirate con tanta rapidità e sicurezza da lasciarmi sbalordito.

Ma noi non siamo dei cannoni; conosciamo la nostra abituale lentezza e non ci facciamo illusioni: saliremo dunque tranquillamente, sosteneremo a cenare e dormire all'albergo della « bella stella » senza dover litigare con l'oste per il conto, faremo tutto con molta calma, affettando un opportuno disprezzo per la nostra epoca, esasperata dalla velocità.

Intanto sdraiamoci sulle, ahimè, durissime stuoie di cocco e riposiamo. Nella notte il tempo si volge al brutto, cosicchè il mattino dopo ci è giocoforza rimandare la partenza. Nel pomeriggio il tempo si rimette in sesto, e noi ne approfittiamo per compiere una ricognizione alla prima parte del percorso. Ricognizione che rientra nelle buone regole dell'alpinismo e che per pigrizia il giorno prima avevamo trascurata.

\*  
\*\*

Alle 5,30 del 7 agosto finalmente si parte. Traversiamo in leggera discesa, per roccie crollanti, alla base del Picco Gugliermina, versante Frêne: la traversata è di circa sessanta metri, ed alla sua fine v'è da superare un breve ma faticoso passaggio, consistente in un masso lungo il quale corre una fessura.

Poi, per lastroni di buon granito, con appigli larghi e sicuri, puntiamo ad un colletto su di un costone secondario che precipita, a grandi balzi, sul Frêne. Infiliamo... distrattamente un'invitante fessura che più su ci costringe a passaggi acrobatici e complicati per riportarci sulla via giusta che ci irride a pochi metri.

Mortificati per l'errore e per la perdita di tempo, promettiamo di « non farlo più » ed intanto, dall'alto del bastione che incombe sulla Brèche N e sulle Dames, dominiamo uno dei più orridi scorci delle nostre Alpi.

Avanti ancora: seguendo fedelmente i consigli della guida « Val-lot », risaliamo la cresta, poi deviamo in parete, versante Brenva, ed attraversiamo canali e costole rocciose sino a raggiungere il marcato costolone che, dalle vicinanze della caratteristica Epée, scende con possente balzo giù giù sino al ghiacciaio.

Fa un gran caldo: scontiamo l'insufficiente allenamento ed il peso dei sacchi ci rende penoso il procedere. Se ci fermiamo, subito ci invade la ben nota sonnolenza che intorpidisce le energie ed infiacchisce la volontà: è l'ora della crisi, l'ora tentatrice che invita alla rinuncia, immancabile all'appuntamento in queste grandi salite.

Ma Riva, che conduce la cordata, non si lascia sopraffare: egli sale con tanta bella energia, con tale sicurezza, e dimostra col largo, sereno suo sorriso una tale volontà di vittoria, che non vi è nè stanchezza nè crisi che valgano. Abbiamo intanto raggiunto la cresta spartiacque e scendiamo alla marcata forcilla dell'Epée: un breve aereo passaggio lungo una fessurina, una bella arrampicata su roccie lisce e pulite (almeno in quell'estate!) ed eccoci all'attacco del caratteristico cupolone nevoso che forma la vetta della Blanche. A questo punto « Milio »

s'arresta e, cedendomi il passo, m'addita il mio dovere; non è possibile tirarsi indietro! e così ora prendo il comando della cordata: ramponando prima, gradinando poi, alle 11,30 siamo in vetta.

\*  
\*\*

Guido Rey in una sua indimenticabile pagina ha immaginato e descritto lo stato d'animo di chi, strappato dalla sua casa, fosse portato su di una grande montagna: « Dopo un folle riso di demenza, sarebbe invaso da una grande rassegnazione, la difesa suprema che conserva l'animo umano contro il fato ineluttabile ».

È proprio un senso di grande rassegnazione m'invase in quell'ora; chi di quassù consideri l'itinerario che lo attende, non può non sentire il proprio spirito colpito nel tempo stesso da ammirazione, impotenza e rassegnazione: come preludio un'aerea candida cretina, orlata di cornici, che scende ad una forcella, poi una traversata in parete, lungo un ripido pendio ghiacciato, infine — e fortunatamente non si scorge lo sdruciuolo che piomba sul colle del Peuterey — l'impennata del Pilier d'Angle e la vertiginosa cresta che porta al Monte Bianco di Courmayeur, con un continuo crescendo da grande orchestra.

Amo credere che gli altri alpinisti che percorsero questo itinerario abbiano avuto animo più gagliardo e cuore più fermo del mio; personalmente preferii non soffermarmi troppo nell'ammirare il paesaggio e, mettendomi metaforicamente i paraocchi, iniziai subito la traversata dalla Blanche verso il colle del Peuterey.

Così almeno ci si accorge che il diavolo a volte non è brutto quanto sembra: la neve della cresta non chiese altro che di farsi mordere dai ramponi che crocchiavano allegramente, le cornici avevano tutt'altra idea che di crollare con noi, cosicchè, mentre stiamo traversando lo splendido pendio di ghiaccio sotto la P. Gussfeldt, comprendiamo — ed era ora! — che stiamo compiendo la più bella ascensione della nostra carriera di alpinisti.

Ed ecco, mentre tocchiamo la P. Jones, un aereo volteggiare sulla montagna, ed ecco ancora un richiamo di voci lontane: sono certamente i nostri amici; rispondiamo a gran voce cercando di individuarli sugli alti spalti della via dell'Innominata: ma forse essi hanno ormai raggiunto il contrafforte del Brouillard e sono certamente vicini alla méta realizzando così, con la loro ben nota valentia, una splendida salita e cogliendo una brillante, meritata vittoria.

Grazie, cari amici, del vostro saluto, grazie!

Sulla Jones ci fermiamo a lungo, felici. Felici di non sentirci più stanchi, del tempo che è bello sino all'inverosimile, di questa cresta

meravigliosa quanto la sognammo, felici di sentirci sicuri di vincere la nostra buona battaglia.

\*  
\*\*

L'alpinista che si trova su di una grande montagna quando il sole sta per compiere la sua parabola e sa di essere atteso da un alto addiaccio, non ha più fretta, sente invadersi da una gran calma, da una immensa pace: compie ogni passo, ogni gesto con la solennità di un rito, sembra evadere dalle inesorabili leggi della convivenza civile per rivivere in un mondo di mille e mille anni fa, quello degli antenati delle caverne e delle palafitte. Scendiamo ora per facili roccie, pulitissime in quest'estate secca: ecco chiodi ed anelli di corda, li usarono comitive che trovarono la cresta in ben altre condizioni. Ma ogni medaglia ha il suo rovescio, ogni rosa le sue spine: se con l'annata secca la roccia è in condizioni perfette, in compenso lo scivolo di ghiaccio che porta al colle è ricoperto da uno scarso centimetro di neve marcia.

Gradinare in discesa non è mai comodo; ogni gradino costa decine di colpi di piccozza, e sovente, rovinato da un colpo maldestro, è necessario rifarlo. Cosicchè non sarà difficile capire che dopo poco il braccio è stanco, la schiena dolera ed i trenta metri che separano da una costola di rocce sembrano uno spazio smisurato.

Due ore di intenso lavoro ci costerà il passaggio, e chi ricorda il pendio ghiacciato che, interrotto da una grande crepaccia, porta al colle del Peuterey, non si stupirà se, da buoni padri di famiglia, non trascuriamo alcuna precauzione.

Ore 18: siamo al colle. Salire sino al Pilier? E perchè, se questo comodo crepaccione ci offre una sontuosa camera da letto al riparo dal vento? Potremo tappezzarne le pareti con massi tolti alla cretina e poi cenare in questo estemporaneo hôtel, del tutto simile e bello, e forse ancor più comodo, a quello che ci accolse sulla cresta del Brouillard e ch'è rimasto caro al nostro ricordo, se pur venato di tristezza, per una sconfitta che allora ci parve dolorosa ed immeritata.

E, mentre l'ombra della notte si impossessa ormai anche di questi alti spalti, pensiamo ai nostri cari, alle testoline bionde che ci attendono, agli amici di tante ore alpine: pensiamo a te, caro « quieto e savio Guido » che oggi non sei con noi, ma che al nostro ritorno saprai fraternamente gioire di questa nostra piccola vittoria, come se fosse stata, come altre volte, divisa con te.

Il disco arancione del sole è sceso dietro la Verte, anche l'ultimo raggio s'è spento sulla vetta del Gigante, sull'estremo fastigio delle Jorasses: ci infiliamo nei sacchi da bivacco ed iniziamo la serenata alle stelle.

Ore 23: un gran fragore, una grandiosa scarica di pietre si abbatte dal Pilier e per la via che domani sarà nostra, precipita poi nel bacino del Frêne, con fracasso spaventoso, mentre il rovinio dei massi provoca mille scintille incandescenti.

Le ore trascorrono lente: Milio osserva che la buona grappa di Chiaverano batte tutto il thé dell'isola di Ceylon, così facciamo onore alla borraccia. Se ci si assopisce anche per breve momento, il risveglio è segnato da irrefrenabili brividi di freddo.

Finalmente, attesissimo, il primo baluginar di luce all'oriente, ma così pallido, così indistinto che ci vorrà ancora lungo tempo prima che l'alba risvegli la montagna.

Il primo raggio di sole illumina il Gigante, fende come una sciabolata la parete e ci saluta, al colle, mentre stiamo partendo. I Drus, la Verte, sembrano nell'aurora gigantesche cattedrali di granito, addobbate con sfarzo regale, illuminate di luce irreale.

Dal colle saliamo a raggiungere la crepaccia terminale sotto al Pilier, con traversata di un centinaio di metri verso sinistra: entriamo nella crepaccia e deambuliamo nel suo interno per una trentina di metri onde risalire il suo labbro superiore proprio là dove si scaricano le pietre che il Pilier invia generosamente al ghiacciaio.

Percorriamo velocemente il ripido pendio sovrastante, fintanto che la montagna è ancora assopita nel gelo: quindi, per facili lastroni a volte resi infidi da un velo di vetrato, raggiungiamo in due ore il gendarme di quota 4.250, ove esiste una comoda piazzola per bivacco.

A chi ha avuto la pazienza di seguirci, diremo ora in confidenza che a questo punto pasticciamo in modo tale da non capire tuttora quale sia il giusto passaggio; aggiriamo infatti il gendarme sul versante della Brenva: lo scenario è incantevole, ma ci attende un brutto passo, fra neve e ghiaccio, che ci riporta in cresta per un canalino tutt'altro che agevole. Ora abbiamo di fronte un altro gendarme: di petto, il passaggio non ci sembra possibile... e forse sbagliamo grosso; inutile tentare dal versante della Brenva. Così il mio compagno risolve il problema con una decisa deviazione sul versante del Frêne, raggiungendo per roccia il margine sinistro nel couloir Eccles e poi tornando in cresta a monte di caratteristiche torri gialle.

\*  
\*\*

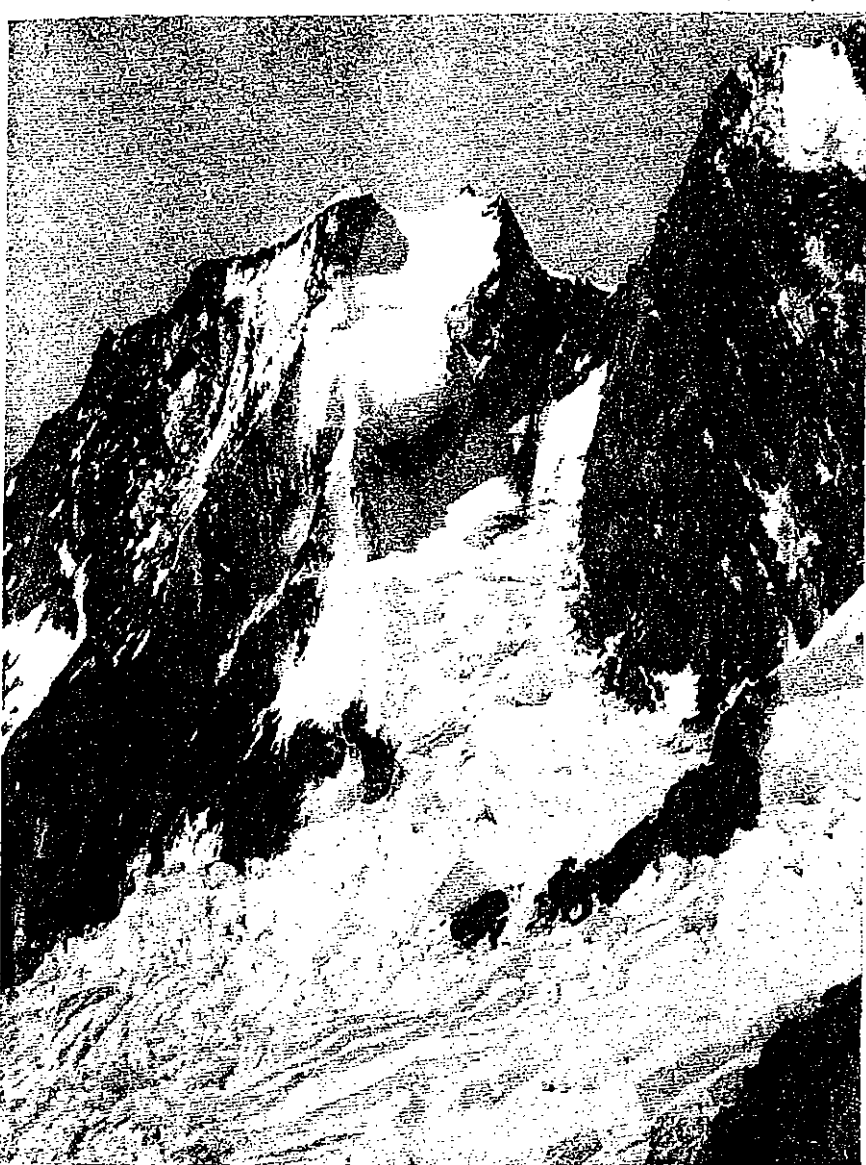
A questo punto la rapsodia del Monte Bianco assume un ritmo trionfale. Siamo al tratto finale, a quei 400 metri di cresta nevosa (e spesso ghiacciata!) ben visibile anche dal fondo valle, e che d'un balzo deve portarci in vetta al M. Bianco di Courmayeur.



P. Guglielmina  
(m. 3891)

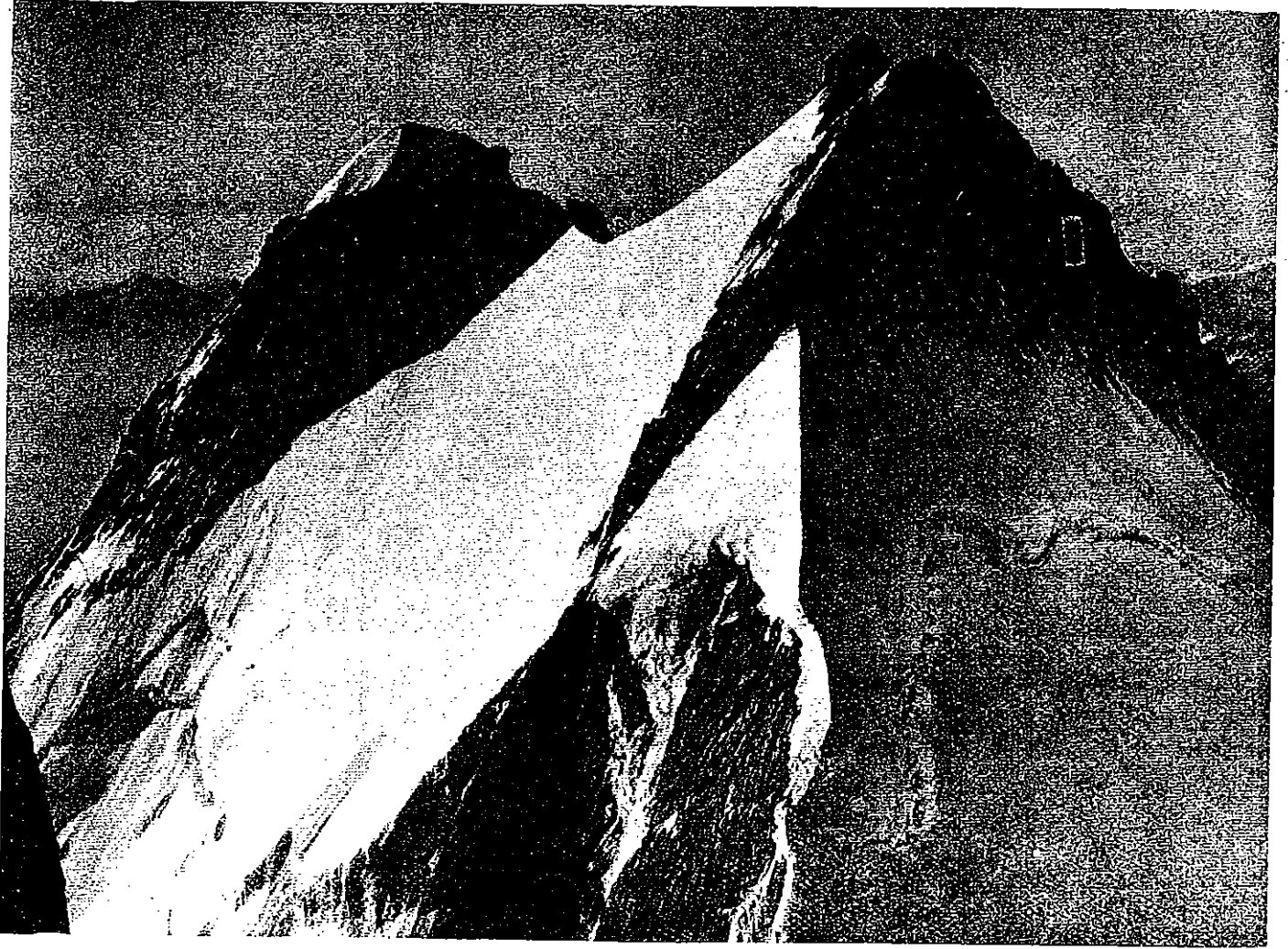
Aiguille Blanche  
(m. 4112)

Colle Peuterey  
(m. 3984)



Monte Bianco di Courmayeur  
(m. 4769)

Cresta di Peuterey al Monte Bianco (m. 4810)  
*dal Trident de la Brenva*



Discesa dall'Aiguille Blanche al Colle Peuterey (M. Bianco)

Il primo tratto ha qualche cornice e scarsa pendenza: lo superiamo agevolmente. Poi la ripidità si accentua; raggiungiamo un caratteristico isolotto roccioso che ci consente un comodo alt. Ingolliamo qualche provvista e poche boccate d'acqua di fusione dal dannato gusto d'alluminio, mentre riserviamo particolare attenzione alle ultime susine, i « ramassin » piemontesi, che abbiamo lucullianamente farcite di zucchero. Passeranno alla nostra storia alpinistica come « bërigne del Peuterey »! Ricominciamo l'ascesa, con cadenza misurata ma continua.

Intanto da Entrèves il buon Martori ci sta seguendo col cannocchiale, senza sapere che si tratta d'una cordata della « Giovane Montagna ».

Più in alto la fatica si accentua: l'azione del sole sta già lavorando la neve, cosicchè il ghiaccio affiora ed occorre prudenza in quanto ramponi e piccozza cominciano a trovare insufficiente presa. Saliamo uno alla volta, mentre il compagno è ben postato su di una piazzola che costruiamo ad ogni tirata di corda. La quale corda è fradicia ed il suo peso dà non poca noia al primo di cordata.

Più in alto, mentre lo sdrucchiolo di ghiaccio si fa impressionante, l'insidia e l'insicurezza ci costringono a tagliar gradini: traversiamo verso sinistra, sino a raggiungere caratteristiche rocce dannatamente levigate dalla millenaria azione del ghiaccio.

Per passaggi non difficili ma complicati, di roccia e ghiaccio, tra folate di nebbia, raggiungiamo finalmente un ammasso di rocce accatastate che ci permettono di superare agevolmente la cornice e di affacciarci sulla vetta del M. Bianco di Courmayeur.

Ore 15 e un quarto: riceviamo il saluto d'un vento impetuoso che domina sovrano; lì, a pochi passi, la pista dei compagni dell'Innominata.

In tre quarti d'ora, per i placidi pendii nevoti del Colle Major, siamo sulla vetta ultima, ove ci abbracciamo come nei giorni migliori della nostra vita. Ma il gran vento ci obbliga a scendere, rotolare di rei, sino alla Vallot. Di qui ripartiamo alle 18 e con un quieto andare — sul ghiacciaio del Dôme il vento non si fa più sentire — tranquillamente scorrendo nell'ultimo tramonto, scendiamo al rif. Gonella.

Abbiamo lasciato scendere velocemente ad Entrèves alcuni amici trovati in rifugio e coi quali abbiám fatto la via del ritorno.

Noi qui, a Plan Ponquet, sdraiati sotto i pini, contempliamo, inquadrata tra i rami, bella, stupenda, irrealè, la nostra cresta del Peuterey.

Siamo felici? dovremmo esserlo, come chi ha raggiunto il sogno più ambito. Ma turba la nostra gioia un velo di tristezza che appare inspiegabile; e forse inspiegabile non è.

Perchè vedi, mio buon amico, compagno fedele di tante ore alpine,

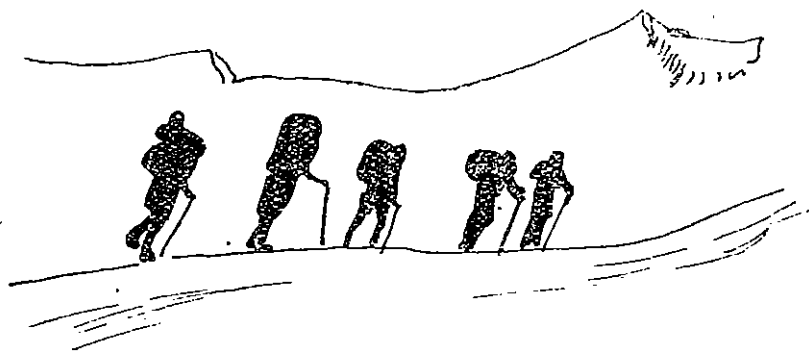
sereno e forte sempre, nella buona e nell'avversa fortuna: questa è malinconia sottile e struggente come canto di sirena.

Chi vive impetuosa e gagliarda la sua giovinezza, non può capire.

Ma noi sentiamo, dall'inesorabile legge del tempo, ammonirci d'aver raggiunto il limite oltre il quale vi è il declino e la rinuncia; e ci assilla una disperata invocazione: fermare il tempo per dissetarci ancora alle grandi salite che solo il Monte Bianco può offrire alla nostra arsura!

Con Guido Rey riviviamo il segreto della tristezza di quanti, simili a noi, nel breve giorno della vita, raggiunto faticosamente il loro piccolo sogno, si struggono l'animo perchè, venuta la sera e scemate le forze, non possono toccarne uno più grande!

EMILIO PARATO  
(Sezione di Ivrea)



# SULLA PARETE VALSESIANA DEL MONTE ROSA

**R**ICORDO con simpatia queste due giornate vissute sulla parete valesiana del Rosa, non tanto per le difficoltà, invero non gravi, dell'ascensione, quanto perchè esse sono legate alle mie prime esperienze alpinistiche. Ancora incerto sulle mie possibilità, mi cimentai infatti su questa parete con un'aspettativa ansiosa, quale oggi non saprei più provare, e gustai, nell'attuazione del programma prefissomi, l'illusione di avventurarmi in una piccola impresa, favorito in ciò dalla dimenticanza pressochè assoluta in cui la zona era allora lasciata.

Di ritorno con Morello dalla P. Dufour, ho trovato alla capanna Gnifetti l'amico Bernardo Merlo, reduce egli pure da non ricordo quale gita: riallaceremo la nostra abituale cordate ed intanto ci diamo allo studio del programma.

Per l'estate 1931 era nelle nostre intenzioni di compiere le salite della P. Parrot per la parete Valsesiana e della P. Giordani per la cresta E: poichè il punto di partenza di ambedue le ascensioni è la capanna Valsesia, decidiamo di abbinare le cose, onde non sprecare due giornate: saliti di qui alla Parrot, ne scenderemo, anzichè risalirla, la parete Valsesiana, dormiremo alla cap. Valsesia ed infine saliremo la cresta E della Giordani e, per la Piramide Vincent, torneremo qui alla capanna Gnifetti.

Mentre io consegno a Morello, che domani scenderà ad Alagna, una lettera da spedire a casa, Bernardo non approfitta dell'occasione e me ne spiega le ragioni. Egli ha ideato infatti un sistema infallibile per mandar notizie a casa, e me lo va illustrando con calorosa convinzione: prima di partire per la montagna scrive una serie di cartoline con date successive, dando incarico ad un compiacente e complice amico di spedirle tempestivamente. Le cartoline dicono pressapoco così: sto bene, il tempo incerto mi trattiene a valle, ne sono molto spiacente, per consolarmi penso che almeno così voi sarete rassicurati sul conto mio. Prese tali precauzioni, è pronto a partire con la coscienza tranquilla per il perfetto adempimento dei suoi doveri epistolari. La mattina seguente, un po' con la scusa di partire ben riposati e molto più per pigrizia, non è che alle 8 che lasciamo la capanna Gnifetti. Raggiungiamo la vetta della Parrot (m. 4459) per la via solita ed iniziamo la discesa.

Una breve sosta per salutare la Madonnina posta poco sotto la vetta, ed eccoci in piena parete. L'inclinazione aumenta rapidamente e

ci fa provare quella istintiva repulsione che ti assale su ghiaccio quando il pendio da scendere è molto ripido, poi a poco a poco ci rinfranchiamo e, procedendo uno alla volta, scendiamo lentamente ma regolarmente: il pendio è in buone condizioni, i ramponi mordono bene nella neve dura, ed il lavoro della piccozza può limitarsi, il più delle volte, alla sola assicurazione.

La via sulla cosiddetta « parete valsesiana della Parrot » in realtà è in parete solo nel tratto terminale, là dove i vari itinerari della prima parte di questo versante si confondono. L'itinerario migliore è quello tracciato nel 1906 dalla comitiva Gugliermina; esso in salita è abbastanza evidente: dalla capanna Valsesia ci si dirige ad un largo crestone che divide il bacino del piccolo ghiacciaio Parrot da quello del ghiacciaio delle Piode: lo si percorre fino a raggiungere il lembo orientale del ghiacciaio delle Piode; qui il crestone si allarga per breve tratto, poi riprende sempre più affilato e viene a morire sotto la calotta ghiacciata della vetta, dopo di aver formato per lungo tratto da fianco destro al canale Perazzi. E' appunto tale crestone che segna la dirittura di tutta la salita. Del resto non vi sono passaggi obbligati; ed anche la variante da noi forzosamente effettuata non è per nulla sconsigliabile pur tenendosi sensibilmente lontana dal crestone nel tratto tra la calotta ed il ramo orientale del ghiacciaio delle Piode.

In discesa invece il percorso non è così facilmente reperibile poichè durante la prima parte di essa non si può scorgere il crestone che, come ho sopra detto, finisce sotto la calotta ghiacciata della vetta; la quale calotta è solcata da vari canalini di ghiaccio che scendono verso il canale Sesia e che occorre evitare tenendosi a destra; ma vi sono nel contempo da evitare, poggiando verso sinistra, altri canalini che portano fuori dalla dirittura del crestone: un vero rompicapo.

Cosicchè va a finire che noi, nel timore di lasciarci condurre verso il canale Sesia, e particolarmente per timore del canale Perazzi, famoso per le scariche di pietre, ci teniamo troppo a destra e quando ce ne accorgiamo sono ormai le una del pomeriggio; il tempo è buono, il sole caldo ed in maniche di camicia ci fermeremo a mangiare un boccone, godendoci l'ambiente grandioso: poi torneremo sui nostri passi per riprendere la via giusta.

Intanto poichè gli alpinisti disertano, chissà perchè, questo versante così bello, godiamo doppiamente del grande silenzio che ci attornia e del saperci soli padroni della zona.

Di qui vediamo anche la cresta E della Giordani, il nostro programma di domani, ed il nostro sguardo si sofferma particolarmente e con ansiosa attenzione sul tratto intermedio nevoso della cresta stessa.

Mentre ci prepariamo per ripartire, Bernardo si lascia sfuggire il

sacco di mano: esso rotola un bel tratto sul pendio di neve dura, si dirige verso un salto di roccia e scompare ai nostri occhi.

Restiamo senza fiato: intanto un tonfo sordo ci avverte che il sacco è arrivato a destinazione; dal tempo intercorso tra la sparizione ed il tonfo ci rendiamo conto che deve aver compiuto un bel volo.

L'amico è rimasto in maniche di camicia e nel sacco sono indumenti, viveri ed una preziosa macchina fotografica: il salvataggio si impone; ci dirigiamo perciò a sinistra, ove una lingua di neve si prolunga in parete, scendiamo a lungo aguzzando gli occhi sulla nostra destra e finalmente riusciamo ad individuare il nostro sacco, il cui successivo ricupero ci porta via un tempo prezioso e costituisce nel contempo la parte alpinisticamente più delicata della nostra giornata.

Rivista al contenuto del sacco e constatazione dei maggiori danni: una mezza dozzina di uova avviluppate in un giornale sono trasformate in informe poltiglia e la macchina fotografica è ridotta ad un rottame degno dell'A.R.A.R.

Al punto in cui siamo, il ritorno sulla giusta via ci richiederebbe un tempo ormai prezioso: diamo allora un'occhiata alla sottostante porzione di parete che scende sul ghiacciaio delle Piode e poichè essa ci appare percorribile, decidiamo di continuare; infatti destreggiandoci un pò qua un pò là e scalinando in ultimo un breve canalino di ghiaccio riusciamo a metter piede sul ramo orientale del ghiacciaio e di lì, volgendo decisamente a sinistra, a raggiungere la giusta via riprendendo il crestone nel punto ove esso limita il lembo orientale del ghiacciaio stesso.

Ormai è quasi buio ma l'amico, che ha già percorso questo tratto, mi assicura che non vi sono difficoltà per raggiungere la capanna Valsesia e che un solo « passo » degno di tal nome e non lontano dalla capanna è anch'esso assai facile. Quando però lo raggiungiamo, nel buio, non trovo appigli, esito alquanto, scendo incerto un paio di metri ed infine non me la sento più di proseguire; l'amico mi incita: si tratta di un passo banalissimo, devo scendere fiducioso, il mio piede dovrà pur trovare l'appiglio perchè l'appiglio esiste, certamente; e infine c'è lui con la corda ben salda! Un pò per non sembrare una schiappa e molto per virtù della corda giungo finalmente ad un largo pianerottolo, una dozzina di metri più in basso.

Ora è la volta dell'amico: inizia baldanzoso, poi annaspa quà e là, prova da un'altra parte, infine mi dichiara che di lì non si scende.

Gli propongo la corda doppia, ma come sempre in simili casi, chiodi e martello sono nel sacco di chi è in basso; glieli faccio pervenire con l'aiuto della corda e finalmente siamo ambedue riuniti. La corda ora si è impigliata e dopo infruttuosi tentativi la abbandoniamo:

la riprenderemo domattina. In breve giungiamo al rifugio: sono le 22,30.

Poichè il piatto forte della nostra cena sarà costituito, per forza di cose, dalle uova sinistrate, apro dapprima il pacco con cautela: ne esce quel pò di liquido che ancora non ha impregnato il giornale. Allora, preso decisamente il pacco tra le palme delle mani, lo spreco con ardore degno di un provetto agente delle imposte. Ne esce un liquame di colore indefinibile, in cui il succo nutritivo è intimamente legato ad argomenti politici: un alimento integrale per lo spirito e per il corpo. Pensiamo ora a quale pittoresco nome questo piatto potrebbe avere nel « menù » di un grande albergo; noi che non abbiamo la fantasia ispirata di un « maître d'hotel » lo chiameremo semplicemente ma a buon diritto: uova strapazzate.

Intanto rimpiangiamo la tarda partenza di stamane e gli incidenti che ci hanno attardati per via: quanto più desiderabile sarebbe giungere nel primo pomeriggio a questa bella piccola capanna e godersi la sua accogliente ospitalità, preparando e pregustando con calma il programma dell'indomani e quasi centellinando le emozioni ch'esso ci promette. Noi invece siamo assillati dal tempo, ed occorre perciò pensare al riposo.

Abbiamo pensato tanto bene al riposo, che stamane per svegliarci è stato necessario il primo raggio di sole sugli occhi; ripetiamo così l'errore di una partenza tardiva e ne sconteremo nuovamente le conseguenze.

Raggiungiamo ben presto la nostra corda; alla luce del giorno risaliamo il passaggio con assoluta facilità, perchè esso è parecchio sulla sinistra e, recuperata la corda, mortificati di essercene serviti, per la via di ierisera giungiamo al ghiacciaio delle Piode: volgiamo decisamente a sinistra e lo percorriamo in leggera discesa, aggirando varie crepacce, fino alla base della nostra cresta.

La cresta E della Giordani può essere suddivisa in tre distinte porzioni: l'iniziale e la terminale rocciose, la mediana invece, punto delicato dell'ascensione, di ghiaccio arcuantesi a forma di grande insellatura; ieri abbiamo contemplato questo tratto a lungo e, visto di fronte, era veramente impressionante e sembrava quasi verticale; ma poichè sappiamo che i pendii visti di fronte sono tutti impressionanti, attendiamo a dare il nostro giudizio finale sul « mauvais pas » a quando potremo posarvi i piedi; ma non celo che, nel frattempo, la nostra aspettativa è ansiosa.

Per cominciare, l'accesso alla nostra cresta è difeso da una larga crepacchia terminale; dopo qualche esitazione, mettendo a profitto il lungo compasso delle mie gambe, la attraversiamo e pochi gradini sul-



l'opposta ripida sponda ci portano alle prime rocce. Qui Bernardo riprende il comando della cordata.

Qualche po' di vetrato nel primo tratto non ci dà eccessiva noia, poi seguiamo con facilità il filo di cresta, aggiriamo pel versante N un gendarme e giungiamo all'inizio del tratto ghiacciato.

L'ambiente è grandioso e ci fa rimpiangere l'inservibilità della macchina fotografica: sopra di noi incombono i colossi del Rosa; il pendio di destra della cresta, visto di profilo non è più così terribile come ci era apparso visto di fronte, ma è pur sempre rispettabile e fila con un gran scivolo verso il bacino superiore del ghiacciaio delle Piode; quello di sinistra invece forma un'alta e strapiombante cornice sostenuta da una parete rocciosa liscia e pressochè verticale, veramente paurosa.

A questo punto due persone di buon senso (non parlo di noi), vedendo salire le nebbie si sarebbero affrettate a percorrere questo tratto delicato, fintantochè la visibilità era ancor buona. Noi, spensierati e desiderosi di un po' di riposo, cerchiamo la complicità dell'orologio che, compiacente, segna le quattro pomeridiane, l'ora classica della merenda; ci fermiamo così quanto basta per farci raggiungere dalla nebbia: una nebbia fitta fitta che avvolge tutto e confonde in un unico biancore cielo e neve. In queste condizioni non ci si può avventurare su di una cresta di ghiaccio munita di quel po' po' di cornice. Dovremo attendere una schiarita; l'attesa si protrae a lungo, comincia a far freddo: ci copriamo con tutti gli indumenti disponibili e cominciamo a pensare seriamente al bivacco... E' ben doloroso però pensare ad un bivacco alle 17,30, quando ci sarebbe ancora tempo per portar a termine la nostra gita e dormire al riparo. Cerchiamo di consolarci considerando che la posizione è comoda e la confrontiamo col ricordo di un duro bivacco della scorsa estate sulla cresta Signal, a ben più alta quota.

Finalmente una ventata di aria fredda ci preannunzia una schiarita: balziamo in piedi, calziamo i ramponi e l'amico parte deciso.

I primi salitori ebbero la fortuna di poter scavalcare il crinale di ghiaccio e proseguire così, tra neve e ghiaccio, sul versante sud; nelle attuali condizioni la cosa non ci par possibile e non abbiamo esitazioni sulla via da seguire: procediamo dunque sul versante nord, a mezza costa, tenendoci al di sotto del punto di sutura tra la cornice ed il pendio ma badando nel contempo di non allontanarci troppo dal filo di cresta per poter riprendere poi comodamente più in alto, il nuovo tratto di cresta rocciosa. La neve è durissima ed occorre scalinare tutto il pendio, l'assicurazione con la piccozza si limita a piantarne il becco per pochi centimetri, però le punte dei ramponi fanno il loro dovere; così lentamente possiamo proseguire.

A metà della traversata la nebbia ci attornia nuovamente; per timore della cornice, che ora non possiamo individuare, ci teniamo troppo in basso col risultato di finire in parete anzichè in cresta; ora per raggiungerla occorre fare una traversata ascendente verso sinistra: la parete è friabile, chiazata di neve e vetrato, nessun appiglio è sicuro e non riusciamo a trovare una salda fessura dove piantare un chiodo. Tiro allora fuori dal sacco un lungo chiodo da ghiaccio e lo pianto facilmente, troppo facilmente, fino all'anello, in questa roccia infida e con l'illusione d'un'assicurazione più fittizia che reale con due lunghezze di corda riafferriamo la cresta.

Ora tiriamo un sospirone, non ci par vero di posare nuovamente mani e piedi su qualcosa di solido. Il tempo stringe: procediamo rapidamente lungo la cresta e finalmente giungiamo, in vetta alla Giordani, (m. 4055) mentre sta annottando.

Ora potremmo accorciare scendendo al col d'Olen; ma preferiamo proseguire per la Piramide Vincent e la capanna Gnifetti, ove sappiamo che dovrebbe esser giunta una comitiva della « Giovane Montagna » di Novara in gita sociale: così domani, domenica, potremo ascoltare la Messa al rifugio.

Scendiamo sul ghiacciaio d'Indren, costeggiamo il primo tratto della cresta della Vincent, poi la raggiungiamo e la percorriamo sino in vetta (m. 4215). La cresta, in parte rocciosa in alcuni tratti nevosa, è divertente senza offrire difficoltà.

Una bella luna ora rischiarla la via e ci permette di scendere velocemente sul ghiacciaio del Lys; è quasi mezzanotte quando bussiamo alla porta del rifugio: sono due giorni che non vediamo anima viva ma in compenso il rifugio è talmente affollato da farci rimpiangere la nostra solitudine. Occorre destreggiarsi per poter superare il groviglio di corpi umani che tappezza letteralmente il pavimento. Cerchiamo una sistemazione e finalmente troviamo uno sgabello libero che ci divideremo fraternamente per il resto della notte.

Il mattino seguente un amico della Sezione di Novara recapita a Bernardo un telegramma che lo richiama urgentemente a casa. Necessitando la sua presenza, gli avevano scritto ed in risposta avevano ricevuto le note cartoline: impressionati, avevano ricorso al telegrafo.

Comincio naturalmente a nutrire qualche diffidenza sull'infallibilità del sistema dell'amico, e credo ch'egli pure penserà di introdurvi qualche seria modifica.

Così il telegramma segna la fine delle nostre ferie 1931.

CARLO BANAUDI  
(Sezione di Torino)

# ♦ CVLTVRA ALPINA ♦

## EQUIPAGGIAMENTO ALPINISTICO

Da alcuni anni a questa parte alpinisti e fabbricanti di articoli sportivi, finalmente in stretta fruttuosa collaborazione, si sono sforzati di apportare modifiche e miglioramenti al materiale alpinistico; diamo perciò uno sguardo ad alcuni tra i migliori risultati raggiunti:

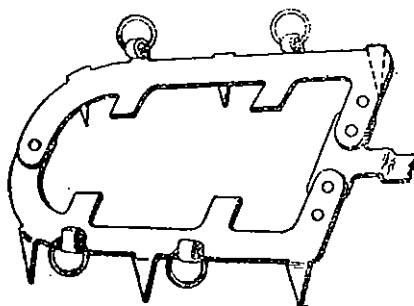
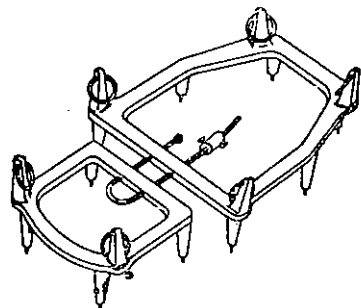
### RAMPONI.

Vari sono i miglioramenti che i forgiatori del nobile attrezzo si sono sforzati di apportare: principale e comune preoccupazione di tutti è stata però quella della massima leggerezza.

I « ramponi Frendo » hanno teso:

- a) alla massima leggerezza;
- b) alla possibilità di regolare la lunghezza del rampone onde esso possa venir applicato a varie misure di scarpe.

Ramponi  
« Frendo ».



Parte  
anteriore  
del rampone  
« Simond ».

Essi sono in duralluminio, stampati, constano di due pezzi riuniti da un cordino d'acciaio rivestito, regolabile con sistema brevettato; le dieci punte d'alluminio (6 nel pezzo della pianta, 4 nel pezzo tacco) portano infissa, pure con sistema brevettato, una punta finale in acciaio.

Sono fabbricate in 3 misure, la prima dal 36 al 39, la seconda dal 40 al 43, la terza dal 44 al 46.

Peso totale del paio di ramponi della 2ª misura: gr. 460.

Come consiglia lo stesso fabbricante-inventore, la nota guida Frendo, essi vanno però usati solo su neve o ghiaccio, mentre è sconsigliabile tenerli ai piedi su terreno misto, in quanto vi è pericolo di spaccarli nei passaggi di roccia. Un rampone ottimo, dunque, per l'alpinista medio e per ascensioni su vie prettamente di neve e ghiaccio.

Ad onor del vero però non posso sottacere che tali ramponi, portati con me durante la 1ª ascensione invernale della cresta S. dell'Aiguille Noire de Peuterey, e che mi furono di ottimo ausilio nei tratti ghiacciati durante la discesa per la via normale, non si spaccarono nonostante io li abbia varie volte e senza alcun riguardo tenuti calzati anche su tratti rocciosi e nonostante i miei quasi ottanta chili di peso.

I « *ramponi Simond* », pure francesi, hanno teso:

- a) alla massima leggerezza;
- b) contemporaneamente alla massima resistenza onde poterli usare anche su terreno misto;
- c) alla possibilità di regolabilità.

Essi sono d'acciaio, a due pezzi. La regolabilità è ottenuta mediante un doppio snodo del pezzo anteriore e attraverso tre diverse misure dei piastrini colleganti il pezzo anteriore del rampone a quello posteriore.

Le punte, in numero di dieci, sono più corte del normale: esse non sorpassano i due centimetri.

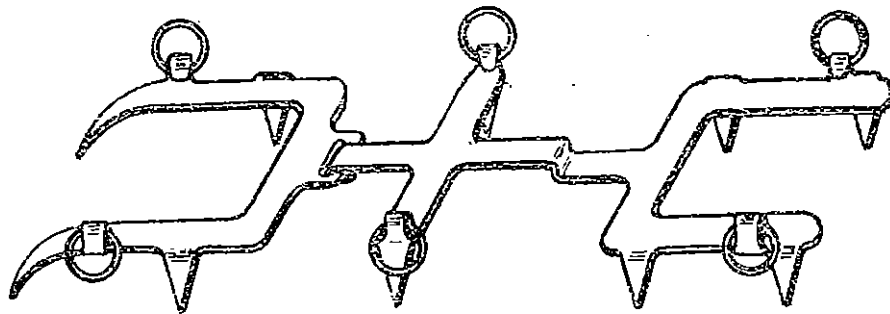
Peso totale del paio di ramponi nelle misure tra il 40 ed il 43: gr. 550 circa. Sono ramponi che hanno dato ottima prova specie in ascensioni miste, e che sono stati adottati da guide di prima forza quali Rébuffat, Terray e Lachenal.

I « *ramponi superleggeri Grivel* ».

Ed eccoci finalmente alla produzione italiana; come sempre la tradizionale competenza dell'officina Grivel di Courmayeur è quella che ci ha dato il rampone che, a mio parere, offre caratteristiche tali da farlo decisamente preferire.

I suoi forgiatori hanno teso:

- a) alla massima leggerezza;
- b) alla massima resistenza;
- c) alla creazione di un rampone « universale », tale cioè da poter essere usato



non solo in ascensioni medie su neve e ghiaccio, non solo in ascensioni anche difficilissime su terreno misto, ma anche nelle ascensioni di ghiaccio più impegnative.

Il disegno del rampone è rimasto quello dei normali ramponi sino ad oggi forgiati dai Grivel: e cioè in due pezzi, quello della pianta con 4 punte e quello del tacco con 6 punte. Però le due punte anteriori sono state « lanciate » in avanti, in modo che il rampone, pur offrendo gli stessi pregi del 12 punte, non presenta quella scomodità d'uso che in particolari condizioni di ghiaccio essi possono presentare.

Il materiale usato per la fabbricazione è una speciale lega d'acciaio cadmiato della « Cogne », a grande potere di resistenza e di elasticità, cosicchè la resistenza di qualunque parte del rampone è maggiore di almeno tre volte a quella dei ramponi normali sinora fabbricati dai Grivel e che pesavano intorno ai 900 gr.

La lunghezza delle punte è di circa 2 cm. e 1/2.

Peso totale del paio di ramponi nelle misure tra il 40 ed il 43: gr. 500. Ne consegue che grazie al materiale usato, alla lunghezza delle punte, all'accorgimento delle due punte anteriori, il rampone può essere usato su qualunque terreno e per qualunque impresa, poichè racchiude in sè i due pregi che sono in antitesi: la leggerezza davvero notevolissima e la resistenza di tre volte almeno aumentata.

## PEDULE.

Non v'è chi non sappia come ormai tramontato anche in Dolomiti l'uso della pedula con suola di manchon, si sia giunti al quasi generale accordo che la pedula con suola di gomma Vibram o con suola di para danno ottimo risultato sia su granito che — quasi sempre — su dolomia.

In conseguenza di ciò le calzature più usate per l'arrampicamento sono: in dolomiti le comuni scarpe da pallacanestro o i vari tipi di pedula con tomaia di camoscio e suola di gomma Vibram o altra marca;

nelle occidentali i tipi di pedula come sopra o, più spesso, i comuni scarponi con suola Vibram (scarponi che risultano però un pò pesantini!). Le suddette calzature però non riunivano in sè, tutti assieme, i seguenti requisiti:

- a) flessibilità;
- b) leggerezza;
- c) sensibilità;
- d) resistenza;
- e) impermeabilità.

poichè quelle in commercio mancavano quasi del tutto dei requisiti *d)*, *e)*.

Lo « scarpone-pedula Monviso » è riuscito finalmente a riunire in sè tutti i suddetti requisiti poichè ha la tomaia in cuoio anfibio foderata in vitello, e la suola di gomma Vibram rivettata ad altra suola di cuoio interna.

Il peso dei numeri tra il 40 ed il 43 è inferiore ai 700 gr. per paio.

Lo scarpone-pedula suddetto ha insomma tutti i requisiti di leggerezza e sensibilità della pedula normale cui, grazie alla tomaia in morbido cuoio anfibio, vanno ad aggiungersi quelli della flessibilità, resistenza ed impermeabilità.

L'uovo di Colombo... insomma!

Siamo giunti dunque all'ideale degli ideali? può darsi. E' un fatto comunque che con lo scarpone-pedula:

a) l'arrampicatore occidentale potrà a cuor tranquillo traversare tratti di ghiacciaio senza dover trovarsi all'attacco con i piedi già a bagno, e certo nel contempo di poter arrampicare con maggior scioltezza e sensibilità;

b) l'arrampicatore dolomitico potrà adottare lo scarpone-pedula addirittura per qualsiasi attività, dall'arrampicata sui più impegnativi itinerari, alle ascensioni di media difficoltà, alle passeggiate più facili, senza dover essere obbligato a noiosi cambi di calzature nel passaggio dall'uno all'altro genere di attività.

## CORDE.

Da varie parti mi sono spesso sentito chiedere se insomma queste benedette corde di nylon sono sicure o no.

Penso perciò non sia male spender due parole al riguardo.

Dirò innanzi tutto che numerose prove di laboratorio fatte in Italia hanno testimoniato:

a) che la corda di nylon ha una potenza di resistenza e di elasticità notevolissimamente superiore alla corda di canapa;

b) che, nel contempo, la sua usura nello sfregamento contro la roccia è talmente forte da diminuire altrettanto notevolmente la suddetta resistenza anche solo dopo due o tre arrampicate;

c) che anche il gelo e l'umido influiscono negativamente sul potere di resistenza.

Detto questo, sarà però bene precisare che tali prove di laboratorio sono state

eseguite con le corde di nylon attualmente in commercio in Italia, precisamente quelle di color marrone o verde.

Ora tali risultati nostrani contrastano notevolmente con quelli ottenuti all'estero, così come ben diverso è il giudizio di vari alpinisti esteri — svizzeri e francesi in ispecie — nei confronti delle corde confezionate con tale materiale.

Non manca veramente anche al di là delle Alpi la letteratura che ne sconsiglia in modo assoluto l'uso, dati alla mano, ma d'altro canto altri tecnici ed alpinisti si dichiarano entusiasti della corda di nylon e la consigliano vivamente.

E soprattutto, non mancano degli esempi pratici: se non erro nell'informazione, la spedizione svizzera 1948 nell'Himalaya usò, in tutte le numerose importanti ascensioni, corde di nylon; una corda di nylon da 8 mm. usata doppia legava Rébuffat al suo cliente nella 2ª ascensione della parete N del Badile; Arturo Ottoz, la nota guida di Courmayeur, si dichiara entusiasta della corda di nylon di 8 mm. che ha usato, tra l'altro, lo scorso anno durante la salita della via della Sentinella Rossa di sinistra, al Bianco.

Ma qui sarà bene precisare che le corde di nylon in commercio in Svizzera ed in Francia sono ben diverse da quelle che si vedono da noi.

Quelle infatti sono di nylon bianco-argenteo, e tale colore non si altera all'uso ed all'aria, così come non s'induriscono nè con l'umido nè col freddo. Il che mi fa facilmente arguire che da noi in Italia la vera corda di nylon per l'alpinismo non è ancora arrivata e che solo quando potremo averla ci sarà possibile dare un giudizio definitivo sulla consigliabilità o meno di usarla in montagna. A complemento aggiungiamo che le corde di tale qualità hanno ancora prezzi elevatissimi; al cambio attuale esse verrebbero a costare non meno di 350 lire al metro.

Come chiusura, ed a mio modestissimo parere, dirò pertanto:

a) non usiamo le corde di nylon marron o verde attualmente in commercio in Italia;

b) attendiamo a dare un giudizio definitivo sulla vera corda di nylon per alpinismo a quando essa sarà stata introdotta anche in Italia e le prove di laboratorio dei nostri tecnici ci avranno dato un responso definitivo;

c) e continuiamo perciò ad usare le corde di canapa, di quella canapa italiana che gli alpinisti ed i fabbricanti di corde di tutto il mondo ci invidiano per la lunghezza della sua fibra, la bontà del suo filamento e la conseguente resistenza.

## TENDA DA BIVACCO.

Il bivaccamento in alta montagna è certamente reso meno aspro e disagiata con l'impiego della tendina tipo Stzaski. Avendo da essa avuto tante riprove di superiorità su ogni altro mezzo, ultima quella delle due notti del 26 e 27 febbraio u. s. passate a q. 3.500 sull'Aiguille Noire de Peuterey, vedendo numerosi alpinisti miei clienti od amici riportare un sì grato ricordo della notte passata nel tepore di quelle quattro mura di tela e poichè infine non esiste in commercio una tenda che abbia tali caratteristiche di leggerezza massima e di grande comodità, mi sono deciso a studiare alcuni miglioramenti e poi a « lanciare », diciamo fuori dei denti l'espressione giusta, nel mondo alpinistico la mia creatura...

Ecco dunque le caratteristiche basilari della « tenda-bivacco M. Bianco ».

*Dimensioni:* essa è a forma trapezoidale; il piano a terra è di m. 1,55 di larghezza per m. 2 di lunghezza; il tetto, spiovente lungo i lati, è invece piano al colmo per tutta la lunghezza; l'altezza della tenda al colmo è di m. 0,80; la sua capacità infine è di metri cubi 1,80.

*Tessuto:* è confezionata con tessuto similseta gommato da una sola parte, assolutamente impermeabile all'acqua ed all'aria.

*Peso:* la tenda pronta all'uso all'uso pesa complessivamente gr. 1.250.

*Aerazione:* mentre sulla facciata anteriore della tenda trovasi una finestrella munita di celluloido trasparente, nella facciata anteriore è praticata altra finestrella con sfiatatoio manovrabile dall'interno.

*Entrata:* trovasi nella facciata anteriore della tenda ed è chiudibile dall'interno con un sistema a doppio battente.

Esposte le caratteristiche basilari, vediamo di elencarne i vantaggi:

*Capienza:* la tenda ha una possibilità di ricetto « comodo » per due e tre alpinisti, di ricetto « possibile » per quattro alpinisti.

*Trasportabilità:* è facile dedurre come, dato il suo peso minimo e la sua mole che si riduce ad un involto di cm. 40x25x10, la tenda-bivacco sia di ottima trasportabilità in quanto occupa non più di un quarto del posto disponibile nell'interno di un comune sacco da montagna.

E poichè un normale sacco da bivacco ad un posto (che non presenta certo tutte le comodità ed i vantaggi più sotto elencati) pesa intorno ai 600 gr., si può affermare che la tenda è del tutto vantaggiosa anche per una cordata di due soli elementi, mentre il risparmio di peso è decisamente notevole per una cordata di tre elementi.

*Temperatura interna:* ed eccoci alla parte più importante. Abbiamo detto sopra che il tessuto col quale è confezionata la tenda è assolutamente impermeabile oltrechè all'acqua anche all'aria.

In conseguenza di ciò la tenda offre ai suoi occupanti:

a) la possibilità di essere completamente al riparo (testa compresa);

b) la possibilità di un fortemente superiore calore distribuito in modo uguale in tutto l'interno della tenda, e ciò grazie al fatto che il calore della respirazione rimane tutto all'interno in uno col calore animale del corpo, cosa che non avviene invece nei sacchi da bivacco; infatti, una volta chiusa la tenda, il calore interno si eleva in pochi minuti, anche a temperature esterne bassissime, cosicchè non si sente neppure il bisogno di coprirsi ulteriormente durante tutta la durata del bivacco;

c) possibilità di aiuto reciproco tra gli occupanti che possono parlarsi, mangiare, studiare itinerari, curare un eventuale ferito, dar riparo all'attrezzatura alpinistica, ai propri indumenti e calzature.

*Fissaggio:* premesso che — secondo l'esperienza acquisita dal sottoscritto in varie ascensioni — il metodo migliore è quello di infilarci nella tenda senza bisogno di fissarla in alcuna parte, il fissaggio si ottiene:

— in roccia: a mezzo delle apposite cordelle fissate al colmo della tenda ed agganciate, specie dalla parte della testa degli occupanti, ad un chiodo infisso nella roccia; la tensione laterale della tenda può avvenire con altri chiodi o fittoni passati negli appositi occhielli, ma essa è praticamente inutile in quanto viene mantenuta dal corpo stesso degli occupanti: e qui sarà d'uopo rammentare che il tessuto è assolutamente impermeabile, cosicchè il contatto col corpo degli occupanti non comporta (in caso di pioggia) l'inconveniente della penetrazione dell'acqua conseguente al contatto stesso, come avviene con altri tessuti usati per la costruzione di tende;

— in ghiacciaio: a mezzo delle apposite cordelle fissate al colmo della tenda ed agganciate alle piccozze infisse nella neve. Per la tensione laterale valga quanto sopra detto.

TONI GOBBI

## CONFERENZE

« Su le pareti N delle Grandes Jorasses e del Badile » di G. Rebuffat.

E' stata ospite, nello scorso mese, di parecchie città italiane, per un ciclo di conferenze, la notissima e valorosa guida francese Gaston Rébuffat. Le nostre sezioni di Genova, Vicenza e Torino hanno avuto la fortuna di far propria la bella iniziativa; l'esito dell'avvenimento ha superato di gran lunga la più legittima aspettativa.

G. Rébuffat, con quella strana originale cadenza e pronunzia che gli deriva dalla scarsa dimestichezza con la lingua italiana, ha saputo agganciare sempre il numeroso uditorio, trasportandolo, in una atmosfera di ideale tensione, nel regno delle « nord » delle Jorasses e del Pizzo Badile, ascensione quest'ultima recentemente compiuta dal Rébuffat, ripetendo gli itinerari tracciati dall'ardimento della cordata Cassin.

Non è una relazione tecnica, ma un succedersi di espressioni che rendono alla perfezione tutta la sublime grandiosità e severità dell'ambiente e l'ardimento grande del piccolo uomo di fronte a tanta potenza di natura. Rebuffat esprime frasi che sono veramente espressioni di sentimenti vissuti e sa far vibrare di commozione l'animo di chiunque ami la montagna, e che ci dicono com'egli sia una grande guida ed un autentico innamorato dell'alpe.

Le 50 diapositive apparse sullo schermo costituiscono una documentazione tangibile al suo dire e delle sue imprese.

Nelle stesse serate G. Rebuffat ha voluto proiettare un corto metraggio: « *Flammes de Pierre* » sonoro e parlato in francese. Ambientato e realizzato nelle stupende palestre di roccia di Chamonix, il film narra la leggenda di un piccolo pastorello che, lasciato il gregge, scala solitario la lama granitica dell'Aiguillette d'Argentière e poi, incapace di scendere, vien salvato dai pastori guidati sul

posto dal fedele cane, sceso a valle ad avvertire del pericolo.

Successori dell'umile pastorello, i tre moderni scalatori che, con pari cuore ed ugual slancio, si esibiscono nelle più svariate forme d'arrampicata. Il tutto nell'incomparabile scenario dei ghiacciai del Monte Bianco, reso vividamente da una fotografia eccellente come inquadratura e luminosità.

Il film completa degnamente la conferenza Rébuffat. GIANNI PIEROPAN

## RIVISTE

« Le Alpi Venete » 1948.

La rivista trimestrale delle Sezioni Venete del C.A.I., pur nella sua modesta veste tipografica, ci ha offerto una nuova annata interessantissima d'articoli e di monografie.

Bisogna darne atto al suo direttore, Camillo Berti, che con tanta personale passione sa radunare, con buon gusto, tatto e scelta quasi sempre felice, scritti attinenti le montagne e l'alpinismo dolomitico o, meglio ancora, veneto. C'è aria raccolta e familiare in quelle pagine e più che tutto il germinare di giovani forze che stanno a dimostrare come una rivista, anche senza le grandi firme dell'alpinismo, può essere interessante e viva e di ottima propaganda per un sano alpinismo.

Una rapida scorsa ai più interessanti scritti dei vari numeri: nel 1° numero: « La guida Cesaletti di Cadore » del prof. Angelini, preziosa messa a luce dei meriti alpinistici di questa brava, e famosa anche, guida cadorina. E, aggiungiamo, ben doveroso sarebbe che più spesso le pubblicazioni alpinistiche italiane lumeggiassero queste grandi figure di guide che si illustrarono e furono famose presso gli alpinisti di tutta Europa quando ancora l'alpinismo nostrano era ai primi passi.

« Nel regno di Re Laurino » di P. Zaccaria, breve e succoso colpo d'occhio sulle più belle vie di roccia del gruppo del Catinaccio.



Nel 2° numero: « Monfalconi e Spalti di Toro » nel quale l'indimenticabile T. Piazz, con il suo inconfondibile stile, traccia un vivace quadro della Sua attività anche in questo meraviglioso angolo dolomitico.

« Un camoscio albino » gustosa descrizione d'un colossale granchio venatorio, dovuta alla facile penna del dott. Sanmarchi, « Marmolada » di F. Terschak, storia alpinistica degli itinerari di tutti i versanti della regina delle Dolomiti. « Vertigine » di Mazzotti, studio del noto scrittore sulla capacità di poeti e scrittori a descrivere tale sensazione psichica. « Il Gruppo del Cimonega » della guida G. Franceschini che in questo e nei numeri seguenti fa un'ampia monografia dei vari itinerari di questo gruppo del quale egli stesso ha portato a termine in questi ultimi anni l'esplorazione alpinistica. Infine « Spiritualità dell'alpinismo e Scuole di roccia » di G. Zorzi che espone principi che noi sottoscriviamo a piene mani.

Nel 3° numero: « E' morto il diavolo delle Dolomiti » umanissimo in-memoriam che nessuno meglio di Tanesini avrebbe potuto stendere. « La montagna Sorapis » di B. Degregorio, breve, succosa storia alpinistica della bella vetta dolomitica. « L'assicurazione sugli infortuni alpinistici » di G. Zorzi, al cui punto di vista aderiamo in pieno: è davvero, questa dell'assicurazione contro gli infortuni per i propri associati, un'iniziativa che il C.A.I., con la potenza numerica cui è giunto, dovrebbe affrontare in pieno, anche se il problema presenterà difficoltà non lievi di attuazione.

Nel 4° numero: « Apparizione del Diavolo » nel quale A. Sanmarchi descrive un burrascoso incontro con T. Piazz. « Sono tutte qui le Alpi Venete! » del nostro Pieropan, che giustamente invita gli alpinisti veneti ad allargare la loro cerchia di attività dai gruppi più frequentati e rocciosi, anche a quelli meno conosciuti e nevosi, ma non meno belli, della corona alpina veneta.

« Vecchie carte Dolomitiche » di C. Berti, profondo e documentato studio sulla cartografia, e sua nomenclatura, delle Dolomiti orientali.

« La scala delle difficoltà » rendiconto sull'attuale classificazione in uso tra gli alpinisti austriaci.

Come si vede, ed abbiamo citato solo gli scritti a nostro giudizio più importanti, una vera miniera di ottime informazioni e studi ed un'accolta di buoni articoli, cui vanno aggiunti, in ogni numero, bravi ma precisi cenni sulle nuove vie aperte in Dolomiti.

Chiude ogni numero un ampio notiziario delle varie Sezioni.

## L I B R I

BERTI A. - *Parlano i monti.*

Oh, non si può certo recensire un libro come questo! Bisognerebbe innanzitutto cominciare a far la critica — e qui la parola è usata nella sua classica accezione di giudizio negativo o positivo — di scritti che sono già passati al vaglio dei secoli o che sono già stati consacrati nell'epoca dei più puro alpinismo.

Perciò non parliamo di recensione ma, più appropriatamente e più giustamente, di elogio al suo autore ed alla sua preziosa fatica.

Che cosa ci offre in questa sua nuova opera Antonio Berti, cui a buon diritto spetta il riconoscimento di « padre dell'alpinismo veneto »? Una raccolta di brani di prosa e di squarci di poesia frutto della penna dei più grandi Padri della Chiesa, di poeti e prosatori sommi e, giù giù nel tempo, degli alpinisti più noti del periodo classico e di quello attuale, scelti con cura paziente con gusto finissimo, con giusta gradazione, per illustrare, esemplificare e commentare la nomenclatura alpinistica.

Un vocabolario dunque? un florilegio? o antologia che dir si voglia? un lavoro di erudizione? tutto questo assieme, ma nel contempo molto di più: un libriccino aureo, starei per dire un libriccino di

meditazione, ecco, proprio questo. Ed è grande e meritoria cosa, ch  all'alpinista mancava finora proprio un'opera cosiffatta.

Naturalmente non tutti potranno esser d'accordo su questo mio giudizio; pu  darsi addirittura che a molti, giovani specialmente, queste citazioni interessino solo in parte o addirittura per nulla. Pazienza, ma anche per essi non   che questione di tempo: quando meno ardente ma pi  meditativa diverr  la loro attivit  alpinistica, allora anch'essi ricorreranno all'aureo libriccino e ritroveranno nelle righe pi  profonde dei Vangeli od in quelle pi  scarse di Comici la stessa voce che sentirono, senza magari poterla esprimere neppure a se stessi, durante un'ascensione, durante un attimo di sosta, durante un queto procedere, l , sui monti.

Ed i monti riparleranno ad essi come allora, attraverso le pagine dell'aureo libriccino.

Nel quale io mi permetto — e son certo che il buon pap  Berti mi scuser  per tanto ardire — di trovare un solo neo: quello di aver dimenticato alcuni alpinisti esteri di profondo sentire — Young per esempio —, e di aver ricorso a troppe citazioni di scrittori, diciamo cos , non alpinisti, il che se in un certo senso ha elevato il contenuto letterario dell'opera, nel contempo le ha forse tolto quell'afflato prettamente alpinistico che presumibilmente molti giovani, appunto, si aspetterebbero da esso.

TONI GOBBI

ULLMAN J. R. - *La grande conqu te*.

« Non abbiate timore » sembra dirci questo libro come morale « sulla terra ci sono ancora mille e mille montagne a voi sconosciute, ci sono ancora centinaia di vette da nessuno ancora calcate! L'alpinismo non   alla sua fine, anche se sulle Alpi europee tale pu  esserlo per quanto si riferisce al suo periodo esplorativo ».

Cosicch , come con sommo interesse ne abbiamo scorso gran parte almeno

delle pagine, con altrettanta, direi, consolazione, lo chiudiamo alla fine della lettura.

Il suo autore, James R. Ullman, statunitense, scrittore enciclopedico, buon alpinista che conosce anche le nostre Alpi, deve certamente essere un profondo lettore di cose alpine ed   certamente — poich  lo dimostra — una mente che sa trarre da tali letture quell'atmosfera che sa fargli rivivere, con parole sue sbrigliate e purtuttavia prive di gonfiatura giornalistica, l'epopea da altri vissuta.

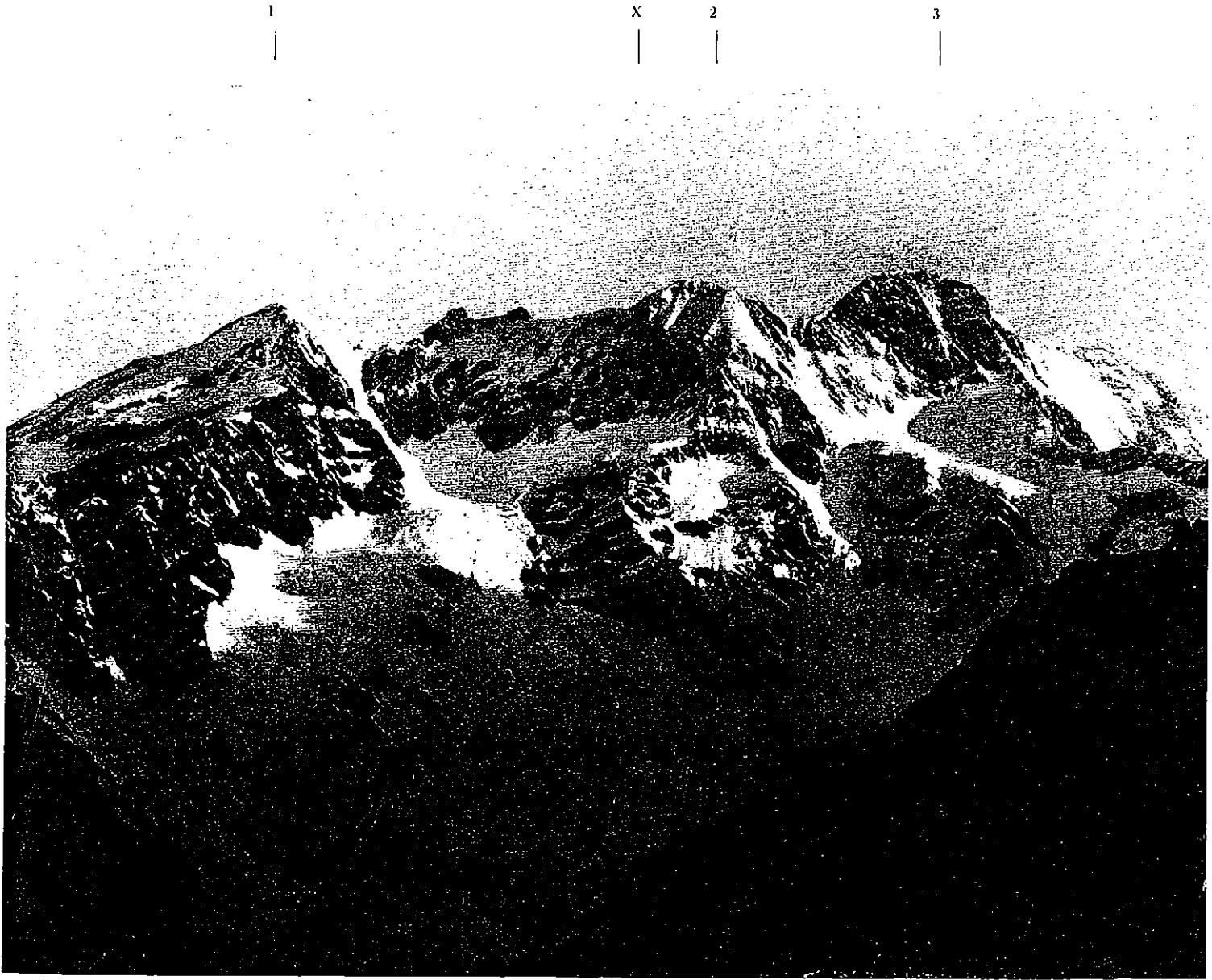
C'  il rispetto per la verit  storica insomma, e questo   molto, anzi   tutto.

Proprio dire che l'opera   un'enciclopedia della montagna, mi pare dir troppo e portarci ad attendere dal libro pi  di quel che umanamente esso potrebbe dare in s  breve spazio: ma certo   che la materia trattata   vastissima ed ogni alpinista pu  trovarvi la somma delle conoscenze indispensabili — ed anche pi  — a chi voglia essere istruito intorno alla « grande conquista » della montagna dal sorgere dell'alpinismo ad oggi.

Il libro consta di 13 capitoli (non approviamo per  il titolo del 2  di essi « Naissance d'un sport (la conqu te des Alpes) » e questo titolo potrebbe essere un orientamento sulla mentalit  con la quale gli americani guardano all'alpinismo) e di 4 appendici.

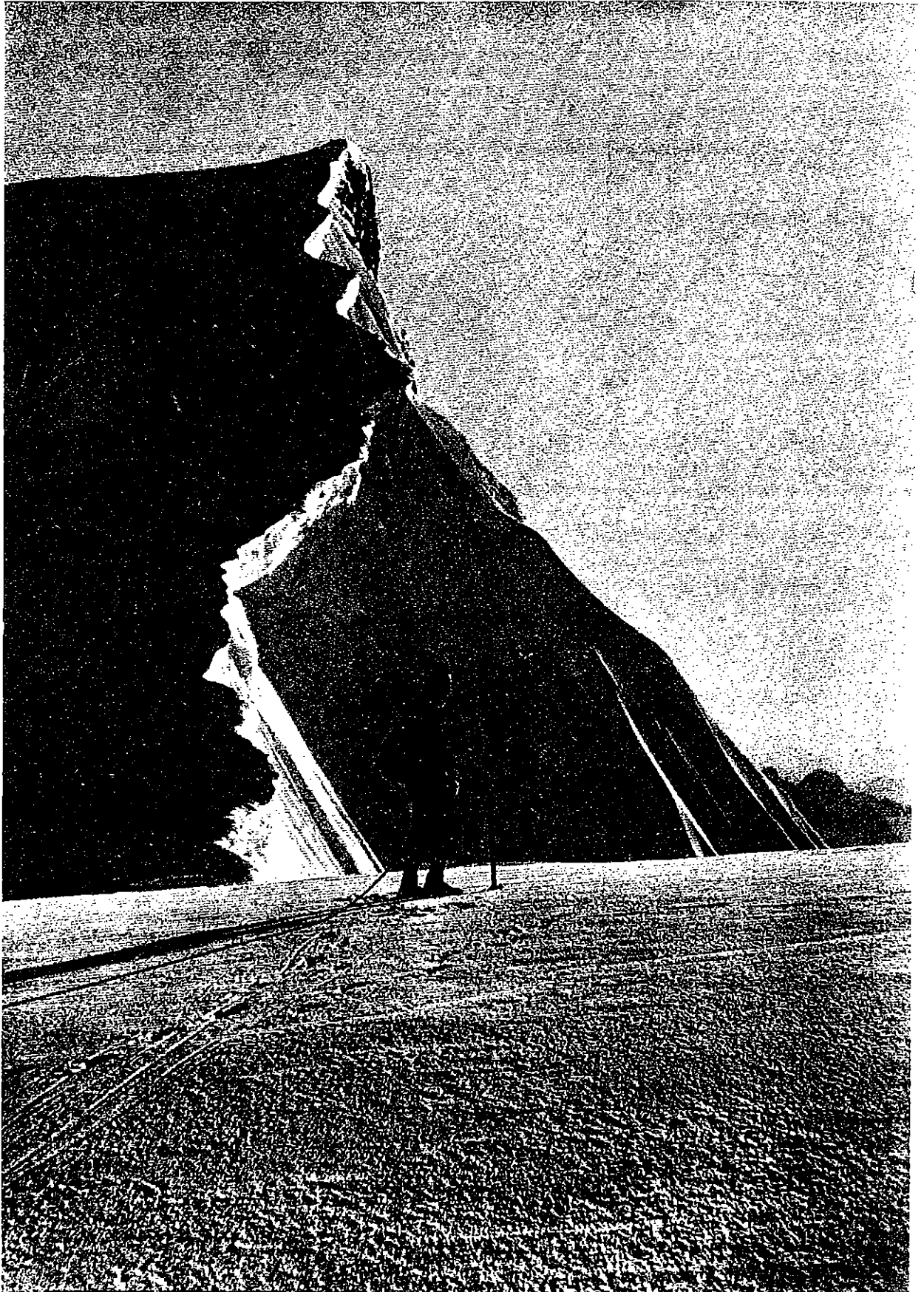
Nei primi quattro capitoli l'alpinismo vien studiato dal suo nascere sino alla sua attuale maturit : studio decisamente interessante, non privo di numerose osservazioni e conclusioni che invitano a meditare; il tutto ravvivato da cenni sulle pi  famose prime ascensioni nelle Alpi ed in ispecie, ancora una volta, su quella del Cervino.

Dal 5  al 10  capitolo, la parte pi  avvincente dell'opera, ecco sfilare dinanzi ai nostri occhi le conquiste, o le sconfitte, pi  risonanti sulle montagne di tutti i continenti: la conquista del M. Mc Kinley nell'America del Nord, dell'Aconcagua nell'America del Sud, quella del



### Parete Valsesiana del Monte Rosa

1. Piramide Vincent
  2. Punta Panot
  3. Punta Gnifetti
- X—, dell'incrocio delle due lineette: CAPANNA VALSESIA



Il Mont Maudit dal Colle della Brenva (M. Bianco)

Ruwenzori in Africa, della Nanda Devi (7.820), la più alta montagna del mondo di cui si sia raggiunta la vetta, nell'Asia. Ed ecco i tentativi, e qui siamo nella più pura epopea, al Kangchenjunga, al Nanga Parbat, al K2, all'Everest.

Sono 170 pagine che si leggono d'un fiato, avvincenti quanto mai. Dopo la loro lettura un alpinista può dire « So qualcosa della storia alpinistica delle montagne extra-europee ».

Per inciso diremo che è con vivo piacere che troviamo meritatamente riconosciuta l'importanza dell'attività alpinistica del nostro Duca degli Abruzzi. L'11° capitolo ci parla degli sviluppi dell'alpinismo nell'America del N e non manca perciò d'interesse e così pure va letto con attenzione il 13°. Delle quattro appendici la prima parla dei vulcani, la seconda è l'elenco delle 100 montagne più celebri, la terza e la quarta sono rispettivamente un breve glossario dei termini alpinistici francesi, tedeschi, inglesi ed italiani ed un elenco delle più importanti opere alpinistiche francesi ed estere tradotte in francese. Queste ultime due appendici personale fatica dell'ottimo traduttore, il noto alpinista e scrittore francese F. Germain, al quale non possiamo far di meno di esprimere il nostro ringraziamento per aver tradotto l'opera dell'Ullman dandoci così la possibilità di prenderne conoscenza e gustarla.

Ottima l'edizione curata dal benemerito Editore Arthaud di Grenoble, che da vari anni ormai va offrendo al mercato librario alpinistico delle opere avvincenti e di grande attualità. TONI GOBBI

## V A R I A

A proposito di « YEN-NO-GUIA-DIA ».

*« Grande S. Bernardo che per le tue eroiche virtù vivi attraverso i secoli e fosti stabilito patrono degli alpigiani e degli alpinisti, intercedi presso il trono dell'Altissimo perchè stia lontano da noi ogni pericolo. »*

*Tu che ti conservasti puro come le*

*nevi fra le quali vivesti, forte come i monti che valicasti, accompagnaci nelle nostre ascensioni affinché non si macchi lo spirito e si rinvigoriscano le membra. Insegnaci ad amare e ringraziare il Divin Creatore datore di ogni bene. Così dopo aver ammirate le meravigliose bellezze della natura, allietati nello spirito, irrobustiti nel corpo, ritorniamo con serenità al compimento dei nostri doveri, al servizio di Dio e della Patria amatissima ».*

Questa è l'invocazione a S. Bernardo da parte dei cattolici che praticano l'alpinismo.

S. Bernardo uomo come noi, vissuto su questa terra e non creato dalla fantasia popolare, non è un idolo, una figura astratta, come la figura fatta riprodurre da un seguace di Buddha, di Yen-no-guia dia, idolo giapponese descritto in un articolo apparso sull'organo ufficiale della sezione di Torino del C. A. I.

Sembra a noi ed a molti dei nostri amici che, pur non partecipando ad una vita cattolica organizzata, rivivono nel loro intimo il Messaggio Evangelico, sia un po' troppo superficiale il giudizio espresso e volgaruccia la confusione fatta nel metter sotto lo stesso tetto la « serie curiosa e svariata di Santi, di feticci, di porta fortuna, che la credenza popolare ha innalzato a protettori... ».

I Santi dichiarati dalla Chiesa Cattolica non sono idoli, nè tanto meno paragonabili a feticci od a porta fortuna, ma uomini storici, che hanno nella loro vita, *pensato, operato, donato*, rettamente ed in modo eroico, cioè in forma molto superiore alla normalità.

Oh, quanta confusione nelle menti e nei cuori di persone che posseggono anche una cultura!

Noi alpinisti, o S. Bernardo, ti invochiamo non con l'assurda pretesa della incolumità, anche se noi vogliamo qualche volta essere pazzi, ma ti invochiamo intercessore presso l'Unico Vero Dio perchè stia lontano da noi ogni pericolo e non si macchi lo spirito.

Ti invochiamo perchè, nel rinvigorirsi delle membra ci insegni ad amare e ringraziare il Divin Creatore.

Ancora ti invochiamo, che dopo aver gustato le gioie dell'escursione compiuta, ci aiuti a ritornare con serenità ed onestà a compiere i nostri doveri quotidiani. Ti invochiamo non come porta fortuna o scongiuro, ma come campione, come modello di quelle eccelse virtù da Te già esplicate durante la vita.

Ecco quale è la credenza popolare: cercare di imitare quanto più è possibile le virtù vissute del Maestro. Amare e venerare, non adorare, coloro i quali possono ed hanno il potere di insegnarci molte cose, sia materiali che spirituali.

Oh quale grande contentezza di spirito sarebbe per noi se l'eco di quella semplice esclamazione, ma piena di fede: *Ora ci vedo!* di Arnold Lunn grande scalatore di vette venisse raccolta da un'altra innumere schiera di escursionisti ed alpinisti!

Pio Rosso

\* Prossimamente una spedizione norvegese tenterà un nuovo assalto al Nanga Parbat 8120 m. che ha resistito a molti attacchi e fatto parecchie vittime dopo la prima, F. Mummery, scomparso nel 1895.

\* Il più grande Ghiacciaio alpino, è il Glacier d'Aletsch, 3600 kmq., ed il suo massimo spessore è calcolato in 800 metri circa. La Mer de Glace ed i ghiacciai di Grindelweld sono invece quelli che scendono più in basso.

\* Nell'agosto del 1948 vennero inaugurati: Rifugio du Glacier Blanc (vecchio rifugio Tuckett) 2550 metri sulla riva sinistra del ghiacciaio omonimo ad ore 1.45' da Pré de Madam Carle. Costruzione, due piani, sala da pranzo, cucina, cinque dormitori, 125 cuccette con materassi a molle; guardiano.

Rifugio di Bans 2076 metri ai piedi del

colle Condomine. Due dormitori, 40 cuccette. Aperto, non custodito.

Rifugio des Evettes. Ricostruito. 20 posti, materassi con coperte. Manca legna. La chiave si può richiedere al Chalet de Bonneval.

\* Sembra che un nuovo filamento artificiale a base di cellulosa denominato *Fortisan* abbia tali qualità da poter ben presto sostituire le corde al Nylon molto adoperate in questi ultimi tempi dagli alpinisti. Proveremo anche queste.

\* Se qualche alpinista riuscisse a fotografare le pulci dei ghiacciai, il Signor André Renaud, 47 chemin des Fleurettes, Losanne, sarebbe molto riconoscente. Provatevi!

\* Il Consiglio di Stato del Cantone di Vaud, per la protezione della flora montana, ha proibito la raccolta di alcune qualità di fiori e per tutte le altre ha messo un limite: può essere raccolta una quantità da formare un mazzolino che si possa tenere in una mano. Sarebbe bello ed ora autodisciplinarci così anche noi. Opponiamoci almeno, energicamente, ogni volta che vediamo fare scempio della nostra flora alpina.

\* A Brescia recentemente, in un *Convegno di Sindaci della montagna*, si sono discussi i problemi delle zone alpine, con l'intervento altresì di Ministri, Parlamentari, studiosi, amministratori, i quali si sono impegnati reciprocamente di dare la loro opera, per quanto è competenza di ciascuno, affinché i nostri forti montanari abbiano un aiuto per poter rendere sopportabile la dura vita fra i monti. Che non è quella domenicale negli alberghi... o sulle grandi rotabili statali.

E' necessaria una distinzione tra il grande proprietario ed il piccolo proprietario di una baita con una mucca ed una capra, tra l'alta Valle priva forse di una buona mulattiera e la bassa valle percorsa da una sufficiente rete stradale.

Dagli amministratori della cosa pubblica attendiamo ora i fatti... ma!

# VITA NOSTRA

## ATTI DEL CONSIGLIO CENTRALE

E

### ATTIVITA' DELLE SEZIONI

#### SEZIONE DI TORINO

Dell'attività alpinistica di questi mesi, scarsa anch'essa per l'inclemenza del tempo, segnaliamo, oltre alla gita alla punta Valletta, rimandata di settimana in settimana e tentata invano tra nebbia e freddo, le tradizionali gite di rocca Sella e delle Lunelle adatti allo scopo di rimettere in vena gli anziani e far provare ai nuovi il gusto dell'arrampicata. Delle gite successive ricordiamo la partecipazione alla gita al M. Baldo, che richiese alla Sezione un notevole sacrificio finanziario, volentieri sopportato, data l'ottima riuscita della manifestazione, e la salita al nostro caro bivacco Pol che ha dato modo a molti dei più giovani di affacciarsi per la prima volta forse ad uno dei più severi ambienti di alta montagna.

Sono in programama ora altre gite di grande attrazione e tra le quali una settimana turistica ed alpinistica in Alto Adige. A tutti sarà poi aperto, il soggiorno alpino di Entrèves, possibile trampolino di lancio per i migliori e fonte di soddisfazioni per tutti.

\*  
\*\*

Nel salone della Stampa ha avuto luogo il 31 maggio la conferenza di Rébuffat; l'ottimo successo a tutti noto ci dispensa dal dilungarci in proposito. Vogliamo però compiere il dovere di ringraziare della collaborazione il Cine-Cai e particolarmente il Sig. Savia e l'Ing. Isacco, che si prodigarono anch'essi per la buona riuscita della serata.

#### SEZIONE DI NOVARA

Il risveglio della nostra Sezione per opera, in modo particolare del gruppo di Serravalle, si fa sempre più promettente.

Così la gita al M. Barone effettuata in maggio a celebrazione e ricordo del venticinquennio di fondazione, ha riunito una trentina di soci, sebbene il tempo fosse tutt'altro che propizio, con l'immane nostro direttore Don Luigi che ha celebrato la S. Messa all'Alpe Albarei, e pronunciate parole di circostanza.

*Pubblicazione per il 25°.* — Alcuni amici stanno seriamente occupandosi per portare a termine la pubblicazione degli scritti di Don L. Ravelli, raggruppati in un bel volume di 170 pagine, che canta le bellezze della Valsesia e narra le vicende di 25 anni di attività alpinistica della nostra Sezione.

Per giungere allo scopo occorrono dei mezzi finanziari non indifferenti.

La Presidenza manderà ai soci ed agli amici e simpatizzanti una lettera circolare illustrante lo scopo di tale pubblicazione, con allegata una scheda di prenotazione. La riuscita dell'iniziativa è affidata alla buona volontà e all'impegno di tutti, onde giungere ad un numero di prenotazioni tale che permetta di sopperire alle spese di stampa.

La pubblicazione potrà uscire per settembre, epoca in cui verrà celebrato ufficialmente il 25° di fondazione. E' un dovere che ogni nostro amico deve sentire e assolvere verso la nostra Sezione ed in modo speciale verso il nostro Direttore, che per 25 anni tutto ha dato ai giovani per un apostolato di alpinismo cristiano.

#### SEZIONE DI CUNEO

Mentre una rappresentanza di questa Sezione ha partecipato alla gita intersezionale di M. Baldo, sul M. Dolè di Frabosa si iniziava ufficialmente l'attività alpinistica del 1949, e se le condizioni atmosferiche le permetteranno, contiamo di svolgere in pieno il programma estivo predisposto; per alcune ascensioni (M. Argentera e M. Viso) contiamo sulla gradita partecipazione di soci delle altre Sezioni.

Fervono i preparativi per l'accantonamento a S. Giacomo di Entraque; a proposito dei campeggi organizzati a S. Martino di Castrozza e Courmayeur, rispettivamente dalle Sezioni di Vicenza e Torino, questa Sezione spera di parteciparvi con un discreto numero di soci.

Chiudiamo la breve rassegna con un cordiale arrivederci al Roccamelone, secondo l'invito del Presidente Centrale.

## SEZIONE DI IVREA

Ci è gradito far noto come, per deliberazione unanime del Consiglio Direttivo, sia stato nominato S. E. Mons. Dionisio Borra, Vescovo di Fossano, socio onorario della Sezione Eporediese, della quale Egli fu fondatore e primo presidente, e come Egli abbia con commozione appresa ed accettata la nomina. Lo ringraziamo ancora per l'ambito onore fatto alla Sezione ed alla Giovane Montagna tutta.

*Attività sociale.* — Dell'attività sciistica ricordiamo una prima gita a Cervinia ed una seconda al col Checrouit e la partecipazione alla Coppa Angeloni col noto soddisfacente risultato: bravo Caselli! per l'anno venturo ci ripromettiamo un miglioramento ed un miglior successo. Quanta alla attività estiva, dopo una prima gita ad Acquabella (Brosso), il 23-24-25 aprile si percorse un itinerario bellissimo nella Valtournanche: da Chatillon per Promiod, La Magdaleine, Chamois, Buisson, Fiernas, Triatel, Torgnon indi discesa ad Antey e Chatillon.

La terza gita sociale si effettuò il 7-8 maggio al M. Jetire (m. 2146), da S. Vincent salendo a pernottare a Brun (Moron) e discendendo poi per altra mulattiera verso il colle di Joux.

Mentre si stanno preparando ed attuando altre gite di maggior impegno vorremmo raccomandare a tutti i Soci della Sezione di prendere parte attiva alla vita nostra alpina. Permettano i soliti assenti che si sottolinei una espressione di lode ai fedeli partecipanti, ma il Consiglio desidera vivamente che la G. M. sia una sola famiglia alpina nella quale tutti i Soci abbiano a trovarsi a loro agio in una bella atmosfera di fraternità. Tutti devono portare il loro contributo personale e non soltanto con il pagamento di una quota, poichè la prosperità di una Sezione non dipende dal numero degli iscritti, ma dall'attività che questi esplicano in seno alla stessa.

## SEZIONE DI VICENZA

*Programma estivo.* — Presentato e discusso all'Assemblea Generale dei Soci tenutasi il 12 aprile u. s., esso è stato ora pubblicato in elegante opuscolo che illustra in ogni particolare le nostre due massime manifestazioni, come pure il programma delle gite.

III° Giro alpinistico, con mete il Pizzo Bernina, il Monte Rosa, il Gran Paradiso e il Monte Bianco. XVI° soggiorno alpino a S. Martino di Castrozza; sono entrambe imprese che richiedono un eccezionale sforzo organizzativo.

La Presidenza ne è perfettamente conscia, ma è certa che esse confermeranno ancora

la capacità e vitalità della nostra Sezione, semprechè i soci non manchino ai loro doveri più elementari, che vanno dalla personale partecipazione alla propagna più attiva.

Chiunque desiderasse aver copia del programma potrà richiederlo alla Sede della Sezione, via Porti 38, Vicenza.

*Conferenze.* — L'amico Dott. Aldo Morello, Vice Presidente del consiglio centrale della Giovane Montagna, è venuto il 7 maggio a presentarci una bella serie di diapositive a colori riprese nei gruppi del Bernina, del M. Bianco e del Gr. Paradiso. Il giorno dopo siamo saliti con lui al Baffelan, accompagnandolo per la via Verona, ed alla sera abbiamo avuto il piacere di accogliere una rappresentanza della sezione di Venezia, venuta, per l'occasione, a farci visita.

La sera del 18 maggio, nel teatro del Patronato « Leone XIII° » un eletto ma purtroppo scarso pubblico ha presenziato alla conferenza che il valoroso alpinista Gastone Rébuffat ha tenuto e della quale è detto in altra parte di questa rivista. La nostra sezione è lieta dell'entusiastico successo ed è lieta inoltre, non ostante gli spiacevoli assenteismi, di aver offerto ai vicentini ed ai rappresentanti delle sezioni del C.A.I. della provincia l'occasione unica di questa indimenticabile serata alpina.

*Benedizione degli alpinisti e degli attrezzi.* — Con la partecipazione di 60 soci, domenica 22 maggio s'è dato inizio all'attività estiva. Pioggia diretta alla partenza, cielo grigio e freddo in quel di Campogrosso, si da consigliare la celebrazione del Sacro Rito ai piedi della Madonnina eretta da alcuni nostri amici, per voto di guerra, sui morbidi dossi che guardano il gran solco di Vallarsa. Don Albano Paulon ha officiato e detto poi appropriate commoventi parole, benedicendo quindi gli alpinisti ed i loro attrezzi. Mentre il cielo s'andava pian piano schiarendo fino a regalarci uno stupendo pomeriggio, la comitiva saliva al Baffelan ed al Cornetto pei vari sentieri, iniziando così sotto lieti auspici il lungo cammino che di vetta in vetta ci porterà alle soglie dell'autunno.

## SEZIONE DI VERONA

*Attività primaverile.* — Si sono effettuate escursioni alla zona paleontologica di Bolca, al Monte Malera e alla grotta recentemente scoperta in Val Trovai che venne esplorata in tutta la sua lunghezza.

Il 5 giugno la tradizionale fragolata a Cadavid.

Più importante il 25 aprile, la traversata dell'Altopiano delle Pale di San Martino ancora in veste invernale effettuata da ben



42 soci e ostacolata, nel punto più delicato dall'alta neve e dalla tormenta.

Ai primi di maggio ebbe grande successo una serata poetica col concorso del poeta-alpinista Federico Tosti di Roma e dell'Accademico Aldo Bianchini di Padova, eccellente fotografo di montagna.

*Accantonamento estivo.* — Il XVIII accantonamento estivo della Sezione si svolgerà dal 31 luglio al 30 agosto a Vermiglio (m. 1260) nell'alta Val di Sole. Il programma alpinistico contempla ascensioni nei gruppi dell'Adamello, della Presanella e dell'Ortles-Cevedale. L'organizzazione è ormai condotta a termine e tutto lascia prevedere che anche questa manifestazione avrà pieno successo.

#### *Convegno intersezionale al Monte Baldo.*

Il 12 giugno 1949 resterà certo tra le giornate più belle della Giovane Montagna, una di quelle che hanno dimostrato l'efficienza organizzativa dell'Associazione e l'affiatamento che regna tra i soci delle sezioni più lontane.

Da Venezia, Mestre, Vicenza, da Genova e dalle ancor più lontane Sezioni del Piemonte (numerosi i Torinesi), centottanta si sono riuniti la sera dell'11 a Ferrara di Monte Baldo. Anche la simpatica alpestre borgata ha voluto partecipare all'avvenimento e le autorità si sono prodigate in ogni modo e hanno persino provveduto a illuminare a festa il paese.

Una numerosa comitiva è salita verso la mezzanotte alla vetta, seguita dal grosso alle prime luci del giorno. Il tempo è stato più che propizio e ci ha regalato una giornata di luce vivissima, veramente adatta alla contemplazione del mirabile panorama del quale si vanta il Monte Baldo.

Alle dieci la Messa nella Cappellina presso il rifugio, e poi il riposo e i canti e... purtroppo! l'ora di partire. Al presidente della Sezione Veronese che ringraziava gli intervenuti ha risposto il Presidente Centrale con parole che hanno commosso tutti: forse egli non aveva mai visto su un monte tanto lontano da quelli che hanno visto nascere la Giovane Montagna, un così numeroso stuolo di giovani e tanta fraternità, auspicio e certezza di un fiorente domani. Ci siamo lasciati con un arrivederci a settembre al Rocciamelone, monte più caro di ogni altro alla Giovane Montagna. In quel giorno, lassù, un montagnino divenuto sacerdote, nella nostra cappella-rifugio leverà l'Ostia immacolata chiedendo al Signore protezione per l'associazione che sta combattendo la buona battaglia.

A. DE MORI

### SEZIONE DI MESTRE

Diamo brevi notizie della nostra attività in questo primo semestre: dopo l'accantonamento invernale in val di Fiemme, effettuato

nonostante la scarsità di neve, si prese parte al convegno di Cesuna, organizzato dalla Sezione di Vicenza fu quindi felicemente effettuata una gita sciistica a Croce d'Aune con 21 partecipanti.

Il 2 aprile si organizzò, in collaborazione col C.A.I. una serata alpinistica con la partecipazione della famosa società del Coro Trentino (Sosat).

Il 15 aprile venne effettuata la prima gita del programma estivo a Col Visentin con 42 partecipanti. Il 15 Maggio la seconda al Rifugio Vazzoler M. Civetta con 46 gitanti.

Il 22 dello stesso mese si svolse una mattinata alpinistica con la proiezione di 10 cortometraggi alpinistico-sportivi. Si cominciava sperare bene per la sezione quando avvenne il... patatrac del convegno di M. Baldo, al quale siamo spiacenti di non aver potuto partecipare con numerosa comitiva.

Ci buttammo a fondo per la gita del 26 giugno alla Croda da Lago, e venne effettuata con 44 partecipanti, il che ci lascia a ben sperare per l'avvenire, quando vi sia la buona volontà da parte di tutti.

### SEZIONE DI VENEZIA

La stagione invernale, data la mancanza di neve, quest'anno si è chiusa prima del tempo. L'ultima gita sezionale, con meta Passo Rolle, vide il 6 marzo '37 partecipanti.

Il 27 marzo, ricorrendo il primo anniversario della morte del nostro G. Mazzoleni, 25 tra soci e simpatizzanti si recavano a deporre una corona di fiori sul luogo della sciagura.

Il 10 aprile gita cicloturistica ai colli Euganei con 22 partecipanti. Sosta a Teolo e salita sui colli vicini.

Il 18 aprile 6 soci, da Fonzaso, attraversando il Campon d'Avena, si portavano a Feltre ed il 25 dello stesso mese una trentina fra soci e simpatizzanti, salivano da S. Quirico al monte Spitz (m. 1100) e Rifugio Pizzegoro per discendere poi a Recoaro.

In maggio si effettuavano due belle escursioni. La prima il giorno 8 con meta Monte Cervoi (m. 1842) sopra il bellissimo Pian di Caiada (gruppo Schiara-Polf) e la seconda nei giorni 21 e 22 nel gruppo dei Mocheni presso Pergine in Valsugana. Tempo buono ed ottima veduta.

L'11 e 12 giugno infine, 32 fra soci e simpatizzanti, raggiungevano Ferrara di Monte Baldo per partecipare al Convegno Intersezionale.

Tutti effettuavano la salita notturna alla cima del Baldo da cui potevano al mattino ammirare un magnifico panorama sul sottostante lago di Garda e sui gruppi di Brenta, Adamello, Presanella. Grande gioia fu

inoltre il trovarci riuniti con gli amici di tante altre sezioni e specialmente con la Presidenza Centrale.

Anche in questo periodo furono tenute conferenze in sede. A cura della locale sezione del C.A.I. la guida Gabriele Franceschini illustrò la sua salita solitaria al Sass Maor per la via Solleder, accompagnandola con diapositive a colori sul gruppo delle Pale di S. Martino.

La Signora Cattaneo, nostra socia già campionessa olimpionica di pattinaggio su ghiaccio, proiettò alcuni cortometraggi di pattinaggio, montagna e sci. La Signa Ada Tondolo tenne una lezione sulla flora alpina illustrandola con belle diapositive.

Il 3 marzo, in unione alla sezione di Venezia del Turismo Scolastico fu invitato nella nostra città il coro Trentino che si esibì nella Sala del Conservatorio « Marcello » ottenendo vivissimo successo.

*Attività estiva.* — 24 luglio, Mulaz (metri 2904). In luglio (facoltativa) traversata con scalata dei gruppi Civetta e Pelmo.

6-7-8 agosto, Catinaccio di Antermoia (metri 3004) Piz Boe (m. 3151).

27-28 agosto, Gruppo del Sassolungo (commemorazione di G. Piazzesi).

10-11 settembre, Tre Cime di Lavaredo (m. 2998).

18 settembre, escursione cicloturistica.

25 settembre, M. Cavallo (m. 1290).

9 ottobre, M. Cimone dai laghi di Revine (m. 1290).

23 ottobre, ottobrata in località da stabilirsi.

9 novembre, marronata ai colli Euganei.

S. P. E. (Stab. Poligr. Editoriale) di C. FANTON  
Torino - Via Avigliana 19 - Tel. 70.651

Autorizz. Trib. Torino n. 17 in data 23-4-1948

## Astucci e Cassette

### PRONTO SOCCORSO PESCECETO

Tipi tascabili per montagna, per rifugi

Chiedere listino al

Laboratorio dell'Euclorato Pescetto  
GENOVA - Via Pagano Doria 8 - Tel. 61608

LA

### Scarpa Piuma "BEMARC"

confezionata esclusivamente con cuoio refrattario  
Cucitura brevettata alle soles di gomma

### Suole di gomma "BEMARC"

le più perfette

### Sciolina "BEMARC-3"

adatta per tutte le nevi e per incollare le pelli di foca

### Ditta Benedetto Marchetto

Via Capua 22 - TORINO - Telef. 772.500

## “ GIOVANE MONTAGNA ”

Sede Centrale: TORINO - Via Giuseppe Verdi, 15

SEZIONI: CUNEO - GENOVA - IVREA - MATHI - MESTRE  
- MONCALIERI - NOVARA - PINEROLO - SCHIO -  
TORINO - VENEZIA - VERONA - VICENZA

Comitato di Redazione della Rivista — Direttore: Ravelli ing. Luigi  
Membri: Banaudi ing. Carlo - De-Mori prof. Alberto - Gobbi  
dott. Antonio - Morello dott. Aldo - Rosso Pio - Scagno dott. Giuseppe  
Segretario: Bianco prof. Giuliana.

Incaricati Sezionali — Luigi Bersia: TORINO — Gianni Pieropan: VICENZA  
Mario Ebanoffi: IVREA.